Anno 62 · C. C. colla Posta · TORINO, Sabato 18 Febbraio 1928 - Anno VI · Prima edizione MATTINO · Num. 42

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La nuova Italia finanziaria

L'opera storica compiuta da Mussolini con la grande riforma monetaria illustrata dal ministro Volpi al Senato

ROMA, 17, notte.

Un'ora prima dell'inizio della seduta le tribune sono già affollate: da quella diplomatica, ove si notano numerosi rappresentanti esteri e funzionari del dicastero degli Esteri, a quella dei deputati, nella quale vediamo gli on. Tumedei, Belloni, Guglielmi, Gemelli, Biancardi, Miari, ecc. Sono presenti molti alti funzionari del Ministero delle Finanze nella tribuna delle autorità. Numerose le signore le cui toilettes eleganlissime spiccano nell'aula severa. Si notano la consorte del ministro delle Finanze, signora Volpi e la figliuola principessa Ruspoli Poggiosussa Volpi. Alle 16 l'aula è gremita in tutti i settori. Tra i membri del Governo giungono primi gli on. Fedele e Belluzzo e quindi, aperta la seduta dal presidente on. Tittoni, il Capo del Governo on. Mussolini, accompagnato dal ministro delle Finanze on. Volpi, dal sottosegretario alla presidenza on. Giunta. Sono anche presenti i ministri Federzoni, Ciano, Giuriati, i sottosegretari Suvich, Boncompagni, Ludovisi, Martelli, Pala, Mattei-Gentili, Sirianni, Cavallero, Balbo. Approvato il processo verbale, vengono anche approvati senza discussione 14 disegni di legge riguardanti conversioni in legge. Alle 16.15 è aperta la discussione sul disegno di legge riguardante la conversione in legge del R. Decreto 21 dicembre 1927 concernente la cessazione del corso forzoso e la convertibilità in oro dei biglietti della Banca d'Italia.

I malanni dei «non pratici»

Si leva a parlare tra la viva attenzione della Camera il ministro delle Finanze on. Volpi, il quale dice:

«Le pubbliche dichiarazioni fatte dal Capo del Governo nell'eccezionale Consiglio dei Ministri che il 21 dicembre ha abolito il corso forzoso e fissata la convertibilità della lira in oro, furono chiare e, come sempre, determinate. Lo sviluppo che hanno avuto i commenti unanimemente favorevoli, in tutta la stampa italiana e più copiosamente ancora in quella del mondo intero, i consensi portati in questa aula dai senatori che mi hanno preceduto nel parlare, e quelli così chiari ed elevati dell'Ufficio centrale del Senato, presieduto dal venerando senatore Paolo Boselli, che fu degno Ministro delle Finanze e del Tesoro e di cui l'on. Mayor ha espresso degnamente il pensiero, potrebbero sembrare ragioni sufficienti perchè il Governo non avesse ad aggiungere estese dichiarazioni. La materia ha avuto ormai il crisma dei fatti compiuti ed il sentito favore popolare.

«Ma il Governo ritiene, invece, essere questa giusta e degna sede per dire qualche cosa di più, sia per chiarire al Paese la paziente e metodica trama che, nel suo interesse, è stata tessuta dal Governo fascista per il risanamento monetario, sia perchè l'abolizione del corso forzoso, se è ragione di giusto orgoglio per gli italiani che vengono, così, a far parte della compagine dei popoli e hanno la loro moneta a base aurea, costituisce per la nostra pubblica e privata economia nuovi doveri da osservare e ci consente di mirare a nuove mete che conviene designare.

«Non è per la soddisfazione di parlare, dopo di aver così a lungo taciuto, in materia che impone il silenzio a chi ha le maggiori responsabilità, che io parlerò, nè per aver ragione di tanti critici e chiosatori o, peggio ancora, zelatori, che negli ultimi due anni mi hanno afflitto o tormentato con teorie diverse e contraddicentisi, sempre irresponsabili: di ciò non mi curo, la mia persona è fuori causa; io mi accontento del titolo di «pratico» che forse, non senza qualche ironia, i miei commentatori mi hanno concesso, e che io accetto, invece, con riconoscenza, perchè vedo ai malanni che sanno fare, sia pure con le sole parole, dette o scritte, i «non pratici», anche nella migliore buona fede. Al mio durissimo lavoro, od a quello dei miei immediati collaboratori, fu sufficiente ricompensa, oltre la coscienza del dovere compiuto nell'interesse della Patria, il consenso che si aggiungeva alla continua guida insuperabile del nostro Capo, Duce del fascismo.

Il grande Tessitore

«Il grande tessitore della sottile e ben ordita trama, di cui ho prima detto, è stato Benito Mussolini. Questa lunga battaglia ha misurato ancora una volta la sua grande fede, l'indomabile volontà di vittoria, il suo prestigio senza pari presso tutte le classi, le quali, anche nei momenti più duri e che potevano apparire incerti, lo hanno seguito, ben sapendo che null'altro egli chiedeva se non il minimo sacrificio necessario e che il successo non sarebbe punto mancare, come non è mancato. Lo hanno seguito con cieca dedizione. Poco egli ha parlato, come è suo costume, dopo la squilla che ha lanciato a Pesaro col celebre discorso, meditato e preceduto da ampio esame tecnico. Ha detto il Duce: «*Non infliggerò mai a questo meraviglioso popolo d'Italia, che da quattro anni lavora come un eroe e soffre come un santo, l'onta morale della catastrofe economica del fallimento della lira*».

«Egli ha mantenuto l'impegno assunto. Tale discorso è stato, in un primo tempo, non del tutto bene interpretato dai suddetti chiosatori e zelatori, perchè non voleva segnare i limiti e le mete della battaglia; voleva soltanto affermarla; ed il popolo italiano questo ha compreso nella sua fede e nella sua profonda intuizione. Non sono certamente in buona fede i pochi e solitari ratori, dentro e fuori d'Italia, che di questa lunga lotta isolano fatti od episodi e che non sanno vedere la linea maestra ed apprezzare la meta raggiunta. Dal giorno che il Fascismo ha preso il governo fino al 21 dicembre 1927, la volontà è stata unica: il risanamento dell'economia generale della finanza pubblica italiana, dissestata dal cataclisma anche finanziario della guerra e del travagliato dopoguerra italiano.

Il Debito pubblico interno dopo il risanamento monetario: 10 miliardi di meno

Quindi l'oratore parla della ridotta circolazione. «Il contenimento della circolazione totale fu la cura ostinata di ogni giorno, secondo il volere dello stesso Capo del Governo, che ne ha seguito con me costantemente le fasi, ben sapendo come non vi fosse possibilità di risanamento monetario senza la più drastica contrazione della circolazione stessa.

«In sintesi, la circolazione totale della Banca e dello Stato, che nel 1922 aveva raggiunto milioni 20.020, il 10 gennaio del 1928 era discesa a 18.450 milioni, con una diminuzione di 1.600 milioni. La circolazione totale nel 1920 era salita sino a 22 miliardi, sicchè la diminuzione, in confronto a tale data, risulta di 3.541 milioni. La circolazione per conto dello Stato, nel settembre 1926, era stata diminuita di due miliardi e mezzo per l'apporto alla Banca d'Italia della totalità del ricavo del prestito Morgan, da me contratto a New York, all'indomani dell'accordo del debito americano. Questo accredito allo Stato ad un limite di cambi provvisorio venne poi regolato con la Banca d'Italia in occasione della stabilizzazione. Una tale operazione, come ho avuto occasione di dire anche in Senato, oltre diminuire il debito dello Stato per biglietti verso la Banca di emissione, migliorava qualitativamente, per eguale somma, la circolazione generale della Banca, poichè questa veniva ad avere, come contropartita dei suoi biglietti, divise auree, invece che il puro credito verso lo Stato.

«E' ben noto al Senato quanto abbia pesato e pesi ancora nella sistemazione dei grandi paesi a moneta cartacea il debito fluttuante dello Stato, estremamente pericoloso e sottoposto al capriccio del mercato. Il 6 novembre 1926, con legge che ebbe, si può dire, unanime suffragio dai due rami del Parlamento, il debito per buoni del Tesoro si trasformava in debito permanente del classico tipo del nostro consolidato 5 %. Si dava un premio ai portatori dei buoni del Tesoro e si lanciava al pubblico il prestito che fu dalla spontaneità popolare denominato Prestito del Littorio, largamente sottoscritto, nei limiti desiderati dal Governo, da tre milioni di italiani in Italia ed all'estero. La trasformazione dei buoni del Tesoro ordinari, quinquennali e settennali, si è svolta regolarmente malgrado la complessità della sua esecuzione. Per rendersi conto di tale complessità, si pensi che si sono dovuti stampare undici milioni di titoli nuovi. Malgrado qualche ritardo ed inconveniente di minima importanza, inevitabile per la mole dell'operazione, si può dire che essa volge al suo fine. I portatori dei buoni del Tesoro italiani hanno subito con perfetta disciplina il grave disagio nei mezzi di cassa loro imposto il 6 novembre 1926; esso era una necessità ineluttabile per il risanamento monetario. Ma i portatori sentono oggi di dover essere riconoscenti allo Stato, poichè ha salvato la capacità di acquisto dei loro titoli, nuovamente apprezzati, con un ritmo che si è naturalmente accelerato dopo la stabilizzazione.

«*I due prezzi del Littorio e del vecchio Consolidato, ormai quasi si confondono e non hanno più ragione di essere distinti. Il buono novennale ha raggiunto nei giorni scorsi la parità a cento e non vi è alcuna ragione che il consolidamento unificato allenti la sua marcia ascensionale, in specie quando i portatori abbiano in mente che, con l'assieme delle operazioni di risanamento monetario, il totale del debito pubblico interno, dal 1.o novembre 1922 ad oggi, è diminuito di circa 10 miliardi.*

«La cessazione di ogni richiesta di credito da parte dello Stato ha fatto giustamente rifluire il risparmio verso gli investimenti in titoli privati, ed ho fede che questa corrente si mantenga e si sviluppi sempre più.

Cassa di ammortamento

«Alla diminuzione del Debito Pubblico interno contribuisce, e sempre più contribuirà, in un programma ben definito, la Cassa di ammortamento del Debito interno, da me proposta nell'agosto 1927 e che già funziona egregiamente. Col recente contributo di oltre 150 milioni, apportato alla Cassa del Consorzio Nazionale di Torino, presieduto da S. A. R. il Duca di Genova, che continua la nobile iniziativa assunta nel 1866 dal Principe Eugenio di Savoia-Carignano, la Cassa di ammortamento nel suo assieme, al 31 gennaio, ha raccolto e distrutto titoli per oltre 553 milioni di lire. L'avanzo dei tre ultimi bilanci ed altre cospicue entrate hanno formato il capitale di avviamento della Cassa, che funzionerà tanto più rapidamente quanto maggiori saranno le disponibilità di Tesoreria. Ricordo che la Cassa non deve più far fronte all'ammortamento annuale di 500 milioni di biglietti in circolazione per conto dello Stato, ormai tutti saldati col regolamento dei conti con la Banca d'Italia in occasione della stabilizzazione, come dirò più avanti. Voglio ricordare che la finalità della Cassa è ormai entrata nell'anima popolare con due esempi: 70 mila romagnoli hanno sottoscritto i fondi necessari, di oltre mezzo milione per rimborsare allo Stato le spese fatte per il restauro del Castello delle Caminate e per offrirlo, a loro volta, in omaggio devoto al loro grande conterraneo, Duce del Fascismo, ed hanno versato in titoli dello Stato questa somma che fu compresa in quella già distrutta. Così, hanno fatto donazione per più modesta somma, nelle mani del Capo del Governo, i combattenti di Reggio Emilia. Gli italiani meditino su questi nobili esempi, che non sono i soli, per quanto siano i più significativi.

L'economia del Paese

«Oltre i maggiori provvedimenti che ho enumerati, altri furono presi per la produzione. Per quanto concerne il credito ricorderò la tutela del risparmio, deferita alla Banca d'Italia con norme prudenti che danno all'Istituto di emissione la possibilità di sorvegliare tutto il mercato del denaro. Per quanto riguarda le attività produttrici, ricorderò l'abolizione delle tasse di fusione di Società commerciali, che consente quel processo di concentramento industriale ed anche di aziende agricole che giovera alla diminuzione dei costi di produzione. Questo provvedimento, di prossima scadenza, sarà rinnovato per altro breve termine con opportuni allargamenti d'interpretazione.

«Ma nessuna norma tecnica, nessun provvedimento legislativo grande o piccolo avrebbero giovato, se l'economia del Paese, unita in una ferrea disciplina, non avesse compiuto il mirabile sforzo che ha compiuto per assicurare l'adeguamento dei prezzi all'ingrosso e dei prezzi al minuto al valore effettivo della lira. Le leggi economiche e fondamentali non si violentano. Su ciò siamo tutti d'accordo. Ma la volontà degli uomini e la disciplina dei popoli ne possono accelerare il ritmo, abbreviare i tempi, e questo ha fatto il Fascismo per opera del suo Capo e questo hanno compiuto gli italiani. Le riforme monetarie del dopo-guerra sono state da noi studiate attentamente, si può dire per tutti i Paesi del mondo che le hanno applicate, e vari dei colleghi del Senato conoscono la ponderosa opera in merito a tali riforme edita dall'Ufficio studi del Ministero delle Finanze nell'autunno scorso, già posta allo studio per volontà dello stesso Capo del Governo dall'estate del 1926. Sono studi che riguardano le varie riforme presso una ventina di Paesi; e, dopo avere tutto considerato, due rilievi fondamentali se ne traggono: il primo, che non vi è una riforma monetaria che somigli molto da vicino ad un'altra, perchè ogni economia ha la sua fisionomia, ogni Paese ha i suoi bisogni finanziari, economici, politici e soprattutto ha la propria psicologia, ed è questa che è fondamentalmente in giuoco; il secondo, che l'Italia ha accelerato i tempi dell'adattamento della propria economia alle necessità monetarie, in confronto ad ogni altro Paese.

«Naturalmente l'opera non è compiuta. Nelle dichiarazioni che io feci pubblicamente nel Consiglio dei Ministri del 21 dicembre dicevo: «non bisogna credere però che la convertibilità della moneta e la cessazione del corso forzoso costituiscano il rimedio per ogni difficoltà economica». Il successo della riforma monetaria è sicuro; ma chi non avesse nel proprio ambito a compiere gli sforzi che ancora occorrono, ne sarebbe nel suo singolo interesse danneggiato o travolto, senza ormai più la possibilità di attendere, da sperati mutamenti, benefici che non siano acquisiti per merito intrinseco della propria attività.

«*La sicurezza della moneta nazionale garantisce chi sappia fortemente e decisamente adeguare la propria attività ai limiti per essa segnati. Nulla può dare di giovevole per gli altri.*

«Questo oggi ripeto, ma constato che pur nel breve tempo trascorso dalla stabilizzazione, il lavoro è continuato costante, in ispecie per opera delle organizzazioni del Partito Fascista, e deve continuare. Ogni giorno una nuova posizione di adeguamento si deve conquistare. Solo a tali condizioni si assicurerà il miglior andamento dell'inevitabile crisi di assestamento, che si va mano a mano attenuando.

«Pochi giorni or sono il Ministero delle Finanze ha pubblicato notizie sul commercio estero dell'Italia nel 1927. Le importazioni hanno avuto una diminuzione del 21 per cento, le esportazioni sono in aumento quantitativo, mentre diminuisce il loro valore soltanto nella misura del 13 per cento, per giuoco del mutato corso dei cambi.

«Circa il commercio ed i prezzi all'interno io credo che l'opera del Regime fascista non abbia precedenti nella storia. Enumero tra gli altri i provvedimenti in atto:

«1.o Azione dei Comitati intersindacali per la fissazione dei prezzi massimi e minimi.

«2.o Azione repressiva delle autorità contro i commercianti rapaci o disonesti (178.000 contravvenzioni e pene che vanno dalla chiusura dei negozi a mesi di reclusione).

«3.o Spacci dell'Ente nazionale della cooperazione, della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, della *Provvida* per i ferrovieri, ed in genere per i funzionari dello Stato. (Quest'ultima ha venduto per 100 milioni di generi in un anno).

«Il Governo deve, invero, rilevare che anche la classe dei commercianti, così difficile ad ordinare ed a controllare ha compreso che l'azione del Governo coincide col proprio benintese interesse.

La disoccupazione all'Estero e in Italia

«Ma ripeto, si guardi ognuno dal credere o far credere che l'abolizione del corso forzoso, il ritorno alla base aurea della moneta, significhi il superamento definitivo di ogni crisi.

«La straricca e strapotente Repubblica stellata passa in questo momento, malgrado la sua politica proibitiva immigratoria e quella di alti salari operai, attraverso una crisi di disoccupazione notevole dovuta in parte a ragioni stagionarie, in parte agli sviluppi della metodica organizzazione scientifica del lavoro. Si parla fondatamente di circa il 10 per cento di disoccupati sulla totale popolazione dei lavoratori. La Germania, che prima della guerra e per la guerra ha potuto avere un complesso tecnico formidabile, malgrado il suo ritorno alla base aurea traversa ora una crisi assai forte: circa un milione e mezzo sono i disoccupati tedeschi, sia pure in gran parte senza lavoro a causa della situazione stagionale. L'Inghilterra non ha ancora sanata la sua crisi del carbone, nè sistemata la sua grande disoccupazione.

«La nostra disoccupazione, in buona parte pure stagionale, è anche proporzionalmente lontana da queste cifre e non potrà rapidamente decrescere perchè la stessa necessità di previdone graduale industriale, che è necessario affrontare per migliorare i costi di produzione, limita in certi casi la mano d'opera che, lo sono certo, troverà il suo definitivo assorbimento da una vasta politica agraria, come ho già detto. Nei tempi del dopoguerra, nei paesi a grande sviluppo demografico come il nostro e come in altri di cui ho parlato, conviene ai governanti, come a tutti i produttori, essere sempre vigilanti.

«In questa lotta di formidabili egoismi internazionali vince chi ha i nervi più saldi; camminano i popoli che vogliono vincere malgrado ogni difficoltà, purchè siano uniti in una salda disciplina e non disperdano le loro forze nelle imbelli logomachie dei partiti:

Questa situazione privilegiata il Fascismo ha dato all'Italia.

La preparazione della battaglia

«Si può dire che nei primi tre anni del Regime il maggiore sforzo fu fatto per raggiungere il pareggio del Bilancio dello Stato, fondamento di qualsiasi opera si volesse costruire. Senza di esso tutto sarebbe stato vano. Bilancio fatto non di cifre, che si allineino, si addizionino e si compensino più o meno artificiosamente in un ciclo di un mese o di un anno (vedere la grande Inghilterra col bilancio in disavanzo nei due anni successivi alla sua stabilizzazione); ma bilancio di pareggio permanente tra il reddito e la spesa dello Stato, commisurando sempre lo sforzo dello Stato alle possibilità tributarie del paese. In tale senso si debbono esaminare i risultati del bilancio per la prima volta favorevoli, e con difficoltà gravi realizzati nell'ultimo anno che ha tenuto il portafoglio delle Finanze il mio predecessore.

Il Bilancio in corso si chiuderà con un buon avanzo

«Più importanti furono gli avanzi del 1925-1926, per ragioni contingenti che io ho avuto l'onore di esporre ad anche in questo alto consesso, e tra esse prevalente il rinvio di spese previste per i pagamenti dei debiti di guerra. Avanzo notevole e sufficiente quello del 1926-1927; soddisfacente per il primo semestre 1927-1928, che rispecchia il periodo più critico della lotta quinquennale per il risanamento monetario.

«*Ho detto soddisfacente, ma il Governo nuote ed assicura che sarà più largo alla fine dell'esercizio in corso.*

«Nel periodo di questo semestre trascorso, fu, tuttavia, uno sforzo già grande superare, sia pur di poco, la posizione di pareggio, e senza rallentare le opere di necessità fondamentali del Paese. Del resto, l'esperienza ci insegna che per vincere bisogna prima vivere, e purchè si resista si vince. Questo voglio dire a chi ha rilevato che il bilancio semestrale fu in avanzo di solo 17 milioni, trascurando però di rilevare che la Cassa dello Stato era al primo gennaio in condizioni così elastiche da far fronte coi soli suoi mezzi al pagamento delle cedole del debito pubblico, e mantenendosi in avanzo anche alla fine di gennaio, il mese notoriamente più difficile per le Casse dello Stato.

«*Posso annunciare che i conti di bilancio di gennaio chiudono con 80 milioni di avanzo.*

Limitare le spese

«Ho detto e ripeto, anche a nome del Capo del Governo, che il Governo assicura che il bilancio in corso si chiuderà con un buon avanzo, ma perchè ciò avvenga deve essere ben chiaro a tutti che non conviene lagnarsi se il Ministro delle Finanze rifiuta senza pietà ogni spesa che non sia assolutamente necessaria. Questo è il suo stretto dovere verso il Regime e verso la Nazione. Io debbo esortare tutti i pubblici amministratori, e gli stessi colleghi di questa come di quell'altra Camera, a non voler isolare il bisogno che essi prospettano alla finanza pubblica e patrocinano, suggerendolo come una eccezione. Io solo conosco il peso complessivo di tutte queste eccezioni, e se ne caricassi la barca della pubblica finanza, essa colerebbe fatalmente a fondo. Io esorto tutti a guardarsi anche dalle iniziative, che pur avendo un contenuto utile o benefico, precostituiscono una spesa indegente e differibile.

«Il Governo fascista chiede ai Podestà delle grandi e delle piccole città d'Italia e dei più modesti comuni, la stessa parsimonia pei loro bilanci. Il Governo ha fatto finanziare, e sono in corso di finanziamento, i più urgenti bisogni delle maggiori città d'Italia. Vi è dovunque stato e vi è tuttora in atto una fervida opera di miglioramento in gran parte produttivo. Io ripeto una verità fondamentale ricordando che ovunque si è fatto di più in cinque anni di Regime fascista che nei molti decenni precedenti, ma non si può fare sempre di più.

«Lo sforzo di assestamento deve essere ancora quotidianamente controllato da tutti i poteri responsabili; le spese devono essere contenute entro i più stretti limiti: il bilancio dello Stato, i bilanci delle Provincie e dei Comuni hanno bisogno di gestioni parsimoniose, e se sforzi della finanza pubblica e privata si debbono fare, debbono essere rivolti alle due grandi mete produttive segnate dal Capo del Governo: il mare e la terra.

Il mare e la terra

«Sul mare la nostra bandiera, brillantemente guidata, conquista ogni giorno una posizione: nella qualità, i più bei transatlantici del mondo sventolano il tricolore; nella quantità, la Marina nostra ha il quarto posto nella Marina mercantile mondiale.

«Ma è alla terra e per la terra che lo sforzo è più difficile, perchè ha limiti grandiosi, perchè essa non soltanto deve essere arricchita per diminuire con ogni capacità produttiva quello che dobbiamo chiedere ancora all'estero per i nostri bisogni alimentari, ma perchè su essa debbono trovar posto e vita rigogliosa le nuove generazioni. La bonifica integrale, con le sue innumerevoli costruzioni edilizie, con la sua attrezzatura di meccanica agraria, con le necessità delle sue reti stradali, dà vita alla terra stessa, lavoro e pane alle grandi masse di lavoratori della terra, ma anche movimento a tutte le industrie ed ai commerci che a quest'opera immensa indistintamente contribuiscono o da essa traggono alimento. Il Governo fascista ha approntato la bonifica di 700.000 ettari di terreno, ma intende, sia pur graduando secondo le possibilità finanziarie, non porre limiti alle estensioni di terra da bonificare.

«Il Comitato di migrazione internaz. ionalmente concepito, i Consorzi di bonifica, i Consorzi di irrigazione, i maggiori ed i minori concentramenti industriali, gli Istituti di credito, che raccolgono il pubblico risparmio, ed in ispecie quelli ultimamente e saviamente creati che al credito agrario particolarmente si dedicano, uniti alla finanza dello Stato, debbono tendere nei prossimi dieci anni a questo grande sforzo. Ed ho detto «la finanza dello Stato» perchè sono di ieri le provvidenze legislative che aumentano il contributo dello Stato negli oneri degli interessi per le bonifiche, per taluno provincie, perchè lo Stato intende venire incontro con ulteriori provvedimenti alle necessità inerenti a questo problema.

«Sono ben alte le mète perseguite da Benito Mussolini quando afferma di voler ruralizzare l'Italia. Ancora una volta la sua lungimirante parola, detta da gran tempo, è meritata e segna una nuova grande finalità per la vita della Nazione.

I conti di guerra

«Immediatamente dopo il pareggio del bilancio bisognava chiudere i nostri conti di guerra, e considero superfluo parlarvi ancora del loro regolamento, che ha avuto tutti i vostri migliori consensi. Voglio dire soltanto ora che i grandi debitori hanno regolato quasi tutti i loro debiti di guerra; che il trattamento fatto all'Italia fu quello finanziariamente più favorevole nelle percentuali di riduzioni ammesse; ma voglio dire anche che noi consideriamo ciò come un giusto e cavalleresco riconoscimento: lo sforzo bellicoso fatto dall'Italia era stato proporzionalmente il maggiore, e l'Italia aveva sopperito alle proprie spese di guerra per i 4/5 col denaro dei suoi contribuenti. Il debito di 130 miliardi, cifra già qualificata astronomica dal Capo del Governo, non era tale che in funzione del formidabile giuoco dei cambi internazionali del dopoguerra, a tutto profitto dei creditori.

«La Germania paga a noi regolarmente le sue riparazioni, e noi regolarmente le trasferiamo — secondo i patti di Washington e di Londra, che io ho avuto l'onore di sottoscrivere — alle due tesorerie, facendole amministrare dalla Cassa di ammortamento del debito estero. Nessun altro sacrificio si poteva e si potrebbe chiedere al popolo italiano, qualunque sia la sorte che la storia riserverà nei prossimi 60 anni a questo rapporto d'interessi tra i popoli che furono in guerra. Dirò soltanto che lo sviluppo ai nostri riguardi di queste compensazioni non incide sulla nostra bilancia dei pagamenti, perchè noi trasferiamo o dei fondi, che in valuta estera ci sono forniti dalle riparazioni, o, per l'ulteriore massima parte, dei fondi dovuti in pagamento del carbone fornito alle nostre ferrovie, che comunque avrebbe dovuto essere pagato in valuta straniera.

«Per incidenza e per connessione di idee, dirò qui che l'Italia, che ha sempre fatto fronte coi propri mezzi alle pensioni di guerra, ed ha ricostruito sempre con propri mezzi tutto quanto era stato distrutto dalla guerra, ha condotto presso che alla fine la sua azione di rimborso delle riparazioni di guerra.

La manovra sui cambi: 10 miliardi di lire

«Mentre si sistemavano i debiti di guerra si imponeva sempre più pressante il problema propriamente detto della moneta. La speculazione internazionale, rapace, e che io ho avuto occasione di bollare nella sua indegnità altre volte, squassava ferocemente le monete latine, come dirò più oltre. Conveniva porre un rimedio immediato; controllare, senza limitare il nostro grande commercio internazionale, il relativo scambio delle monete; eliminare la speculazione interna prima di tutto. Ed io debbo qui dire, ad onor nostro, che dopo i primi provvedimenti alle prime orme battute dal Governo fascista su questa strada, banche grandi e piccole, sempre obbedienti, e singoli, hanno subito abbandonato ogni spirito speculativo. Che ognuno lo abbia fatto per puro senso di disciplina non conta; si è potuto soltanto constatare che le maglie della rete tesa dalla pubblica finanza erano insuperabili, che attraverso ad esso poteva passare soltanto liberamente il sano flusso e riflusso delle monete internazionali che servivano al nostro commercio autentico. Ma non vi erano altre armi contro la speculazione internazionale che la presa di posizione diretta del Tesoro, presa di posizione dell'organo statale che rappresenta gli interessi di tutti, intervento che può essere pensato ed attuato soltanto in condizioni patologiche assolutamente eccezionali.

«Il controllo del mercato internazionale ha avuto sviluppo inaudito. Basta riflettere alla manovra sui cambi. L'intervento diretto sui mercati, durante la lunga manovra, si ragguaglia ad oltre 2 miliardi di dollari, cioè ad oltre 40 miliardi di lire ai cambi del tempo. E si badi che queste cifre rappresentano soltanto gli acquisti e le vendite, mentre il movimento generale delle operazioni bancarie che il Tesoro ha dovuto eseguire (trasformazioni di valute e riporti) elevano le cifre esposte a circa il doppio. A conti chiusi, cioè al giorno della stabilizzazione, tra i fondi trasferiti e da trasferirsi alla Banca d'Italia da parte dell'Istituto dei cambi, sono rimasti, oltre il ricavo del prestito Morgan, già trasferito alla Banca, altri 270 milioni di dollari ad un costo complessivo finale di infinitesima differenza dalla sterlina. Ciò significa, quando si pensi ai corsi lungamente tenuti di 160 ed anche a quelli brevi e durissimi di 150 per sterlina, che la differenza di questo immane partita di giuoco alla chiusura dei conti l'ha pagata la speculazione internazionale; e la partita, se Dio vuole, è definitivamente chiusa.

Il regime che regola i cambi non sarà abbandonato

«Mi si è chiesto se il Governo mediti una revisione del regime attuale che regola i cambi, ed io non esito a dichiarare, in conformità al voto dell'Ufficio centrale del Senato, che sarebbe assai imprudente buttar giù di colpo tutte le barriere che sono servite a proteggere il paese da grossi rischi senza danno alcuno del nostro commercio e che un alleggerimento di questa legislazione è in studio e sarà posto in atto, ma con grande cautela, sorvegliando costantemente l'andamento della bilancia dei pagamenti, per non correre l'alea di diminuire, con disordinati movimenti, i benefici effetti della riforma monetaria. Del resto, da più mesi sono state allentate le norme più restrittive, si è data piena libertà a chi, vivendo all'estero, aveva i propri risparmi nel Regno, di disporne liberamente, si è seguita una politica di maggior larghezza nelle autorizzazioni di aperture di credito ed altro. Non si chieda troppo nè troppo presto. Qui non si tratta di una bardatura di guerra da smobilitare, ma di una remora per la pace finanziaria del Paese».

Qui il Ministro illustra l'opera d'unificazione dell'emissione «perchè il controllo della moneta nazionale doveva essere in una sola mano» e informa che «la operazione di concentramento del diritto di emissione si è svolta nella maniera più tranquilla. Non vi sono ancora in circolazione che poco più di 650 milioni sui 3.772 milioni già esistenti nei Banchi meridionali, di cui una buona parte si può considerare sperduta.

Come è stata combattuta e vinta

«Predisposti tutti gli elenchi fondamentali economici e tecnici, il problema della riforma monetaria si imponeva nei suoi capisaldi all'osservazione ed alla decisione del Governo. Nella mia relazione con cui presentai questo disegno di legge al Senato ho ricordato l'andamento dei cambi della lira nei varii tempi. Occorre per il primo tempo riferirci, più particolarmente al dollaro, moneta che ha subìto le più limitate oscillazioni dei punti dell'oro, mentre la sterlina, durante il travaglio quinquennale della moneta italiana, ha mutato anche essa il suo valore aureo per l'intervenuta riforma inglese adottata nell'aprile del 1925. La media del dollaro nel 1910, e mentre ancora vigeva una specie di solidarietà finanziaria di fatto tra i paesi che avevano fatto insieme la guerra, è stata l'8,55. Nel 1920 le singole economie e le singole finanze presentano già grave il fenomeno del dissociamento e la media sale a lire 21,11 per dollaro. Nel 1921 la media è di lire 23,80 per dollaro; nell'ottobre 1922, all'epoca della marcia su Roma, che ha segnato l'inizio della grande opera fascista, la media era di lire 23,37 per dollaro. Nel 1923 la media è stata di lire 21,82; nel 1924 di lire 22,90; nel 1925, per una serie di fenomeni finanziari interni ben noti, la lira subiva una notevole svalutazione: la media segna lire 25,09. Nel luglio 1925, quando ebbi l'onore di assumere il dicastero delle Finanze, il dollaro era a L. 27,42; e la sterlina, ormai stabilizzata in confronto al dollaro, a L. 133,36. Nel settembre 1925 iniziavo la manovra dei cambi per controbattere quella speculativa internazionale, di cui ho detto più sopra, e la moneta si manteneva stabile ai tredici maggio 1926 a circa lire 120 per la sterlina e L. 24,80 per il dollaro.

Il Belgio, la Francia, Pesaro

«Ma nella primavera, ed in ispecie allo scoppio del grande sciopero minerario inglese, le monete ex-alleate latine subivano il più grande attacco della speculazione. Le singole Tesorerie correvano ai ripari come potevano ed ognuna subiva dure conseguenze. Il franco francese scendeva precipitosamente fino a raggiungere la quotazione di 240 franchi per una sterlina ed il franco belga 217 franchi pure per una sterlina. La manovra diveniva insostenibile se non si voleva compromettere gravemente la situazione del Tesoro. Per mia iniziativa, approvata dal Capo del Governo, il Tesoro abbandonava il 13 maggio 1926 definitivamente il suo intervento, lasciando la moneta al libero giuoco speculativo. L'abbandono della manovra da parte del Tesoro, avvenuto di sorpresa per la speculazione, faceva subire alla stessa grandi perdite, ed il giuoco sulla lira, dopo un primo tracollo, non molto importante proporzionatamente a quello subito dalle altre monete, diventava relativamente limitato; ma pertanto la lira peggiorava insensibilmente ogni giorno, sia pure in proporzioni diverse e meno sfavorevoli in confronto al peggioramento delle due monete francese e belga. La Francia affrontava il suo problema nel luglio 1926 con un Gabinetto di concentramento nazionale e col prestigio di un Capo di Governo ben noto, e fondava con la solennità eccezionale delle due Camere riunite in assemblea nazionale a Versailles, il 10 agosto successivo, la Cassa di ammortamento del debito pubblico. Il Belgio, dopo varie difficili esperienze, ricorreva il 15 luglio 1926 alla delega parlamentare di eccezionali poteri al Re, per risolvere il suo problema monetario, e più tardi lo risolveva.

«Ravviciniamo queste date: delega di poteri al Re del Belgio, 15 luglio 1926; assemblea nazionale a Versailles, 10 agosto 1926; discorso di Pesaro, 18 agosto 1926. Il male era comune, i rimedi erano urgenti. In Italia i mezzi adoperati furono i più semplici. La speculazione interna, come ho già detto, era annullata dal rigido controllo del Tesoro; la sorveglianza quotidiana e l'azione di mezzi indiretti si estendevano a tutti i mercati del mondo; ma la tecnica a nulla avrebbe approdato se a Pesaro il Capo del Governo non avesse, con tutto il suo grande prestigio, rincuorato gli italiani e lanciato il monito agli stranieri che la difesa della nostra moneta rappresentava uno dei capisaldi del Regime fascista e della volontà della Nazione. Intanto, il Tesoro, nei mesi precedenti al discorso di Pesaro, come ho detto con mezzi indiretti e senza rischio di cambi, controllava i mercati. Il mezzo più efficace fu l'assunzione di larghissimi riporti di lire, che sino dalla fine di luglio avevano rarefatto, col miraggio di alti tassi di riporto, il mercato internazionale della lira. L'assieme di questi riporti si è elevato a circa 2 miliardi e mezzo di lire, e non ho bisogno di aggiungere che in prosieguo di tempo tali riporti furono dal Tesoro tutti liquidati, mentre la spesa rientra nel conto generale, chiuso favorevolmente per il Tesoro. La rivalutazione immediata che seguiva il discorso di Pesaro ha fatto subire una nuova perdita alla speculazione, perdita che per il Tesoro era abbastanza facile ad identificare, data in ispecie la precisa organizzazione del mercato monetario di New York.

«La rivalutazione fu in seguito costante e permise una politica di accumulo di riserve auree, che, nel frattempo, eseguivano la Banca d'Italia e l'Istituto Nazionale dei Cambi, al quale lo stesso aveva trasferito l'azione sui cambi dopo l'abbandono della manovra del maggio, poichè l'intervento doveva essere ormai soltanto guidato da ragioni tecniche, essendo superate le condizioni eccezionali di necessità già dette.

I prestiti esteri

«All'accumulo delle riserve auree susseguentemente cooperavano i prestiti esteri permessi dal Governo con rigide cautele ed a fini soltanto produttivi. Le autorizzazioni sono state precedute da esame così severo da parte dei mutuanti, da potere oggi, con soddisfazione, dichiarare che nessuno dei vecchi prestiti ha dato il minimo inconveniente nè la minima disillusione ai prestatori.

«*Ma in tema di prestiti esteri, giova sempre ricordare la fase della restituzione con lavoro e merci nostre, perchè la valuta aurea non si crea, e la restituzione non è possibile senza scosse, se non in funzione di un arricchimento effettivo del Paese e di un miglioramento organico della sua bilancia dei pagamenti. Ecco perchè io traggo argomento da questo riferimento alla materia dei prestiti esteri per esortare gli italiani produttori, industriali ed agricoltori, a non fare intense richieste di indebitamenti all'estero al Comitato che fu istituito con decreto il 2 gennaio scorso, perchè esse subiranno la più rigida selezione ispirata dal criterio di consentire soltanto mutui destinati a scopi sicuramente produttivi, e ciò col concorso diretto del ministro dell'Economia Nazionale. Il Governo rinnova la sua dichiarazione che non intende siano fatti prestiti esteri nuovi da parte degli Enti locali.*

Quota 90

«Il processo di rivalutazione continua intanto gradualmente nello scorcio del 1926 e nei primi mesi del 1927; e di nuovo, specie nel febbraio del 1927, si manifesta la speculazione internazionale, questa volta non più al ribasso, ma al rialzo. Ho già avuto occasione di dire come la speculazione non abbia tendenze preferite; essa volge indifferentemente in una direzione piuttosto che ad un'altra, purchè creda più facile il guadagno; essa conta permanentemente sulla ingenuità del pubblico che giudica, in buona fede, buoni o cattivi gli affari ed i titoli che li rappresentano. Secondo che l'assicurazione sia orientata al ribasso od al rialzo.

«In questa ultima fase speculativa dei primi mesi del 1927 l'Istituto nazionale dei cambi è decisamente intervenuto, non più per manovrare, cioè per continuare a comperare e poi vendere per controllare i mercati, ma soltanto in un senso, per vendere lire e comprare monete pregiate ed aumentare la cospicua riserva aurea, che era necessaria per concludere una riforma monetaria.

«A quale limite di prezzo della valuta pregiata costruire questa riforma? L'aspirazione sentimentale di ognuno di noi sarebbe stata per la progressiva rivalutazione senza arresti, fino alla parità aurea prebellica o per la rivalutazione a gradini successivi, attendendo, di gradino in gradino, che la economia pubblica e privata si adeguasse al nuovo limite raggiunto. Ma una tale politica implicava due necessità. La prima, monetaria, e cioè di disporre indefinitamente di biglietti della Banca d'Italia da gettare sul mercato contro valute auree offerte dalla speculazione, con la conseguenza o di aumentare la circolazione monetaria, aggravando il distacco dei prezzi interni dai prezzi esteri, o anemizzare le operazioni ordinarie della Banca d'Italia, e così spingere all'insù il livello dei prezzi interni; entrambi pericoli gravissimi. La seconda, di tenere il Paese nella costante incertezza del domani, perchè anche la durata della politica a gradini non può essere dichiarata in precedenza senza mettersi alla mercè della speculazione internazionale; e ad ogni gradino corrisponde fatalmente una crisi di assestamento. D'altronde, l'industriale e l'agricoltore debbono sapere a quale prezzo comprano e vendono, e la certezza significa, oltre tutto, aumento del prezzo, poichè ognuno vuole tenere un margine di giusta garanzia.

«Bisogna quindi stabilire un limite. A quale prezzo? Fissare il limite di stabilizzazione era per l'Italia più che altro un problema di giustizia sociale distributiva. Come ho già detto, ogni paese ha le sue caratteristiche, la sua economia e la sua finanza. Vi è un'armonia tra tutte le forze componenti di queste economie e vi sono delle proporzioni, ma si debbono scegliere quelle determinanti. Ora non vi è dubbio che per l'Italia, paese largamente importatore di materie prime assolutamente necessarie alla sua vita ed al suo lavoro, è conveniente che la sua moneta abbia un maggior valore di acquisto all'esterno nel periodo di depressione della valuta. Non dobbiamo infatti dimenticare che con l'invio delle nostre merci all'estaro noi paghiamo circa il 3/4 della nostra importazione; è necessario quindi aumentare il volume dell'esportazione ed ottenerne il giusto prezzo per la produzione nazionale. La razionalizzazione delle fabbriche, l'arricchimento delle terre sono necessità alle quali vogliamo provvedere tutti, ma richiedono tempo e cautele; ed il tempo, pur ridotto, anche in questo caso dalla meravigliosa volontà degli italiani guidati dal Fascismo, è necessariamente lungo, e benchè il fatto finanziario-economico sia fondamentale, non potevamo ipotizzare in un solo problema tutta la volontà del Paese, che altri problemi ha da risolvere.

«In tali condizioni all'esame del Governo la quota di 90 lire per sterlina è apparsa la giusta per i limiti di stabilizzazione, ed il Capo del Governo, nel suo discorso dell'Ascensione del 1927, alla Camera dei deputati, lo ha senz'altro definitivamente affermato. Questo limite fu tenuto senza apprezzabili difficoltà e, ripeto, senza alcun intervento del Tesoro, di modo che dal punto di vista tecnico-finanziario si poteva prevederne la permanenza indefinitivamente, come ebbi l'onore di annunziare pubblicamente il 30 giugno 1927.

Tempo di conversione

«Intanto, ed in ispecie per l'opera vigorosa, giovanilmente organica, delle organizzazioni del Partito fascista, i livelli dei prezzi e dei costi di produzione andavano avvicinandosi, e si presentava quindi, al Governo fascista, il problema del tempo, nel quale stabilizzare la moneta. Noi troviamo già nel maggio 1927 che i prezzi interni italiani, in confronto con quelli inglesi, hanno un rapporto corrispondente al potere di acquisto di 100 lire italiane per una lira sterlina; mentre nel dicembre 1927 il rapporto si adeguava intorno a 91,5; ci si avvicinava cioè alla quota definitivamente prescelta per attuare l'ultima tappa del nostro programma monetario. Sul problema del tempo già nel discorso alla Camera del 2 giugno, io avevo preannunziato che il problema della moneta sarebbe stato riesaminato in autunno. Bisognava essere molto discreti, poichè in nessun altro campo, come nel campo monetario, la parola degli uomini responsabili provoca o si presta a formazioni di stati d'animo che alterano la realtà, quasi sempre a beneficio dei più scaltri e dei meno scrupolosi. Si imponeva, sopra ogni altra condizione, il riserbo più assoluto sui nostri propositi; e il riserbo fu tenuto, attraverso le fabbriche a za-

Il riso della concordia

Ebbe triste nome fin dai primi tempi della guerra la Conca di Plezzo, luogo veramente angustioso per la difficoltà d'ogni sorta che si opponevano all'avanzata dei nostri, dallo sconfino Rombon all'insidiosissimo Javorcek.

Bersaglieri, alpini e fanti di gloriose brigate, come, fra l'altre, l'Aosta, vi ebbero gran travaglio, e particolarmente penose riuscivano certe artiglierie di non grande calibro, sia cattive come l'agonia, che da ripari ben disposti o da caverne sfolgoravano d'infilata trincee e strade e batterie. Dicono quelli che furono in Conca, che non dimenticheranno più il piccolo e pezzo dell'ecvo e (ogni pezzo nemico aveva ricevuto un nome, sovente inesplicabile), tanto fastidioso alle trincee di fondo valle; le artiglierie della boscosa pendice del Kozl-breg, scure monte; i grossi calibri dell'alta val d'Isonzo, che si producevano come temporali e terremoti a capriccio. Men d'ogni altra cosa dimenticheranno quel che assommava in sè i caratteri e i pericoli del luogo e della guerra in Conca, cioè lo Sviniak, profilo d'eroe, che spartiva, sinuoso sperone, la val d'Isonzo dalla strada del Predil. Il forte, vecchia gloria austriaca dei tempi napoleonici, a sbarramento della strada, fu sfondato in poche ore, ma tre anni non bastarono a vincere le caverne e imbuto, smantellate cento volte e sempre riattate, da cui lo Sviniak spiava o colpiva coi suoi maledettissimi colpi da 120 tutta la Conca. Quelle caverne furono chiamate Occhiali dello Sviniak, e somigliavano degnamente agli occhiali del serpente a sonagli.

Luogo assai più riposato era quello in cui s'erano postate all'esterno della Stretta di Saga due batterie da 149, al principio del second'anno di guerra, quando l'avanzata primaverile aveva sciolto le nevi e sanato da poco le gran pioggie di quella piovosissima regione isontina.

Fra tanti monti arcigni rideva lontana nel sole la punta diamantina del Tricorno, re di quelle montagne.

Al soldato nostro sempre colpì la fantasia, fin dal tempo dell'istruzione, la diversità dell'agile 149 A, che vuol dire d'acciaio e del tozzo 149 G, che vuol dir di ghisa; o piuttosto voleva dire, poichè ogni guerra relega buona parte degli armamenti fra le anticaglie, di dove poi succede che ne escono con onore, come l'87 di bronzo e il 75 rigido, che già fecero, se non sbaglio, Custoza e certo Dogali, poi la campagna del '14. Col suo bisogno di dar soprannomi, il soldato traduceva l'A del 149 lo chiamò Allungato, per cui, inveterata piacevolezza, gli istruttori correggevano chiedendo se gli fosse stato tirato il collo. Non altrettanta fortuna ebbe il nome che i soldati distaccati a formare la batteria da 149 di ghisa trovarono per i loro pezzi. Avendo fatto l'occhio agli slanciati 149 A, al primo toccar le grosse culatte dei vari e corti cannoni di ghisa, il battezzarono Batteria Pistoni. Si sa che pistone, popolarmente, è il litro d'osteria. Il nome rimase là dov'era nato, sotto il costone del Polonik alle sbocco della Conca di Plezzo, e avrebbe meritato più fama, ma *habent sua fata* anche i nomi.

Gli artiglieri della Batteria Pistoni erano gente allegra, come si vede, e io, che conobbi il loro comandante, ne so molte sulla loro vita, e le racconterò, in barba di chi ha voluto dire che i soggetti di guerra non sono più d'attualità! Si comincia appena adesso a capir che cosa sia stata la guerra e a discernere qualche tratto del carattere che l'han fatta unica e propria, come agli armi loro, uniche e inconfondibili sono state tutte le guerre.

Ma il fatto che racconterò oggi non ha così gravi ambizioni, e mi viene in mente sentendo parlare della giornata di propaganda del riso.

Gli organici della Pistoni, batteria improvvisata, erano molto poveri. Si formò infatti con un solo sottotenente, con un sergente maggiore, Agresti, con due capi pezzi e un telefonista che non erano nemmeno caporali, e col ristretto bisogno d'uomini per il servizio. Il rancio e la cinquina le venivano dagli Allungati, in aggregazione, e l'osservazione del tiro veniva fatta dall'osservatorio del gruppo. Naturalmente, quando un colpo andava male, la colpa era sempre dei pezzi e mai dell'osservatorio, e il rancio era sempre stracotto e scarso.

Questa condizione di cose sviluppò due attitudini negli abbandonati artiglieri della Pistoni. Prima, una solidarietà sardonica da briganti nemici dell'universo popolato. Seconda, una virtuosissima abilità nel furto, che si chiama propriamente l'arrangio, detto anche, degli oggetti sottilizzati, e passare in cavalleria».

Magro e irsuto, perchè fin nel barbiere dovevano dipendere dagli altri, quando gli Allungati ne vedevano spuntar qualcuno colle mani in tasca e lo sguardo appuntito di sotto le palpebre, si palpavano le tasche ed entravano in ansietà per le robe deposte in baracca. Non baracca, cosa non cucina nè barbiere nè furieria avevano i Pistoni. Stavano nell'unica camera sana di una casa sfondata. Erano stati costituiti di rifiuti d'altre batterie. Si sa com'era inteso l'ordine di fornire elementi scelti per costituire un nuovo reparto! Si mandavano gli indisciplinati, i pigri e gli inetti. Accadeva poi, come accadde alla Pistoni, che questi elementi inutili o dannosi nei reparti di provenienza, diventassero nel nuovo soldati eccellenti e ragazzi in gamba. Tante volte un soldato rende poco e magari si rovina per certe minime e misere cagioni: un'antipatia, un puntiglio, un'opinione sua o d'un superiore, un dirizzone. La Pistoni era povera e ingegnosa; esposta ai colpi più della rivale, sdegnò di farsi i cospicui ricoveri che s'eran fatti gli Allungati, e ogni tanto, contentandosi assai di grattarsi a terra sfondati e gremiti di topi, spediva un messo a vedere i gran lavori della paura altrui, o a far complimenti ironici. Gli altri rispondevano con quella trepida e malcerta impertinenza dei possidenti, in cui sta la più saporita vendetta dei nullatenenti. Ma quando arrivava il rancio, il rancore bolliva e i propositi si facevan fieri. La marmitta del brodo arrivava sempre fredda, finchè un giorno, non si seppe da qual fonda che mai, apparve una lucida cassa di cottura. La pasta era sfatta, e al comparir del riso un sordo muglio d'indignazione interrompeva quella marcietta dei cucchiai dentro le gavette, che suole caratterizzare accompagnare e lassù sostituiva la gaia tromba del segnale che dice: La pappa l'è cotta.

Il più difficoltoso, che era il capopezzo del secondo pezzo, intelligente, frodato e taglionte toscano, e che aveva la gran forza che dà non curare i risentimenti e sprezzar le antipatie, obbedito e detestato, del quale tutti avrebber visto con soddisfazione uno sbaglio al pezzo, ma non sbagliava mai. Passigli si chiamava, prendeva il mestolo, e passando chicco per chicco contava i pezzetti di condimento, carne e vegetali, che c'erano nella marmitta. Stamani, diceva poi, ci avete lasciato un pezzo di sedano e tre di carne, ma perchè è muscolo. Sdegnava di far altre proteste, e al tenente non ricorreva. Tanto, diceva, con quei figli di cani là non ci potrebbe nulla nemmeno lui.

Il Passigli era pieno d'un segreto e spontaneo, si può dire ignaro e innocente disprezzo per l'autorità dei superiori, come per la subordinazione degli inferiori, individualista nato.

Gli emiliani, fra i quali primeggiava il telefonista Scannabissi, sempre indaffarato, frettoloso, sorridente e permaloso, sempre in viaggio a piano d'amor proprio e d'esortazioni alla concordia e all'affetto tutt'altro che ascoltate, ladrone per la sua parte, gli emiliani avvertivano inutilmente che fra gli indugi e le angherie del Passigli il riso finiva di sfarsi e il condimento non cresceva.

Gli umbri e i marchigiani davan retta al sergente Agresti, che era delle loro parti, e si mettevano a mangiare composti e silenziosi.

Più sarcastici erano i veneti, e sopratutto un sacripante veronese, chiamato Orlandi, che a venticinque anni conosceva Germania, Belgio e Francia, e che aveva certe regole tutte sue, come la seguente: Quando ce provocato fuorivia, non lasciartelo venire addosso: italiano fatti sotto per primo. Un colpo di seggiola al lume, e fatti largo come puoi. Senza ammazzar nessuno, se si può, ma pensando sempre che non hai amici.

Faceva veder due pugni, che parevano martelli di ferro da campano d'orologi torraiuoli.

A lui il riso piaceva anche stracotto e scipito, e si mangiava le razioni di cinque o sei meridionali, che preferivano star senza rancio e digiuni. I meridionali erano rari per solito nelle batterie pesanti, servite com'erano da artiglieri da fortezza. Infatti occorreva il requisito fisico di una statura alla quale di rado arrivano le reclute del Mezzogiorno. E quei cinque, robusti ma non alti giovanotti, erano della campale pesante, aggregati. Facevano parte da soli, due pugliesi, un calabrese e un albanese di Sicilia, e un napoletano, Pistochino, aitante e audace, ma pigro. La difficoltà d'intendere le loro veloci e strette parlate li teneva ancor più in disparte di quel che già non facesser l'indole e i modi e i gusti. Nel rifiutare il riso poteva non soltanto lo stomaco, ma anche un certo scuro orgoglio e disprezzo atavico. I popoli, è un fatto, si fanno

volontieri un'idea gloriosa e una distinzione fanatica delle proprie abitudini e preferenze alimentari. Le ingiurie fra popoli e città si esprimono spesso con quel che gli altri mangiano e gli altri no, assumendo i propri gusti a insegna d'onore e quelli altrui a voce di infamia.

Pistochino e i suoi non avrebbero mai mangiato le interiora e le parti caduche, le frattaglie del macello, e sorridevano amaramente quando l'Orlandi magnificava loro la lingua di bue o il fegato alla veneta. Che cosa poi a loro piacesse, non sapevano spiegar bene, e i settentrionali non capivano le ricette della loro cucina. Le piangevano chiamandoli mangiagrilli e mangiacavallette. Poi ai diceva e fessi piemontesi e e di rimando e terre matte ballerine. Pistochino aggiustava le cose, quando le acque si intorbidavano e prima che il tenente mettesse tutti alla rigore, con una sua sboccata e volubile e mordacissima loquela napoletana, maledicendo tutti con piacevolmente, che bisognava ridere e far tregua.

Intanto gli Allungati sempre più si credettero lecito di motteggiare i gusti di Pistochino e le suscettibilità e l'indigenza della Batteria Pistoni. Che mandassero i resti freddati e poi si permettessero di ridere questo non doveva essere, e non fu. D'un tratto, tutta la Pistoni fu unanime in un pensiero solo: picchiare gli Allungati. Ma questi erano troppi, e bisognò giuocar d'astuzia.

Era cominciato un periodo di grande calma in Conca di Plezzo, e per un mese e più non si fu più da sparare. Il tempo era estivo precocemente, e i soldati a squadre andavano ognigiorno a fare il bagno nell'Isonzo, in un punto dove gli austriaci non vedevano. Intanto l'insolenza degli Allungati era arrivata a un punto estremo, prendendo da costoro cosa paura quel ch'era studio e silenzio di maturante vendetta. Un bel giorno erano nell'acqua nudi in buon numero, quando sulla riva comparivano quelli della Pistoni, in quel mentre non erano al bello scherzo, e davan la berta ai ladri della Pistoni, quando questi, ch'erano comandati da Orlandi e da Pistochino, con azioni combinate di pugni e di sassate li levarono dal bagno nuove e principali la zuffa.

L'idea di mettere gli abiti fra i pruni era stata d'un macellaro e febbricoso bracconiere da caccia e da pesca delle valli rodigine, astuto e barbuto, il sangue del quale era ancor di quello ribelle e contumace che non domarono nè Venezia nè l'Austria, le quali vi adoperarono più volte il ferro e il fuoco. Costui, che già sapeva tutti i ricoveri delle trote d'Isonzo e tutti i nidi, se la rideva, e sfrombolava sassate e schiacciata e quelli che cercavano, male in gambe e piedi nudi sui ciottoli aspri e sul terreno pungente, di accostarsi al mucchio delle divise, do ve poi avrebber dovuto aprirsi la strada colla pelle fra cento spini.

Intanto la schiera di Pistochino e di Orlandi, con gran valore e con scienziosamente, si batteva con gli Allungati tra volte superiori ma ignudi, che avevan dato di piglio ai sassi e si difendevano valorosamente. Più d'una testa faceva sangue, sempre in grandissimo silenzio, perchè la strage era stato bandito sul bel principio, a grido di battaglia, che e chi si fa sentire dagli ufficiali è un vigliacco figlio di buona madre! ».

Intanto gli ufficiali se n'accorsero, e la lotta fu divisa con molti rimproveri e minaccie di punizioni, a cui seguì un indulto generale, data la generosità dei motivi e la bella condotta delle due parti.

E quelli della Batteria Pistoni ottennero d'allora in poi di cuocersi il riso al focolare mezzo diroccato della loro bicocca, e lo cucinarono al punto.

La sera stessa anzi, dopo il silenzio e abuoivamente, fecero un festino, così fu riferito confidenzialmente al comandante, per celebrare la vittoria. Non avevano trovato altro da arrangiare, o volesse dire simbolo di accordo e pace fra settentrionali e meridionali, il fatto sta che il piatto della festa fu riso condito con trote pescate dal malarico astuto, e cotto magistralmente dal napoletano Pistochino. Coll'Orlandi questi divenne grande amico. Anche il Passigli s'era fatto onore nella mischia.

D'allora in poi, il riso piacquè a tutti; anche dopo che non ci furon più trote, nè tanto meno foleghe e anatre a dargli sugo, ma un qualsiasi condimento Torrigiani.

E, come tutte le battaglie, anche quella ebbe prima e dopo una gloriosa mangiata.

RICCARDO BACCHELLI.

Il Principe in Eritrea

Le visite ad Agordat e Cheren

L'entusiasmo degli indigeni

Agordat, 17, notte.

Il programma della visita del Principe di Piemonte in Eritrea si svolge trionfalmente. Nelle varie tappe di esso sono presentati all'Augusto ospite aspetti sempre nuovi ed alimente interessanti della nostra più antica colonia. Dalla sua storia gloriosa alle recenti febbrili opere di rinascita economica, dalle maestose sue bellezze naturali, agli ardimenti delle opere della moderna tecnica. Egli ha campo di ammirare in una fantasmagorica sintesi questa bella colonia, che nel suo silenzioso progredire costituisce una gemma splendente della corona imperiale della nuova Italia.

Dopo l'accurata visita alle opere, agli impianti, alle coltivazioni e alle bonifiche di Tessenei, il Principe, accompagnato dal sottosegretario di Stato Bolzon e dal Governatore Gasparini, è partito la sera del 14 alla volta di Omagger. Questa località, situata sul confine eritreo-etiopico-sudanese, è l'ultima tappa di confine sulla carovaniera di Noggara, ed ha nel passato grandi tradizioni d'importanza commerciale, e più ne avrà in avvenire, quando sarà il capolinea, in territorio nostro, della linea ferroviaria che da Asmara scende a Cheren, si snoda lungo il bacino etiopico alla ricerca delle lontane zone dell'Abissinia occidentale, le quali avranno nella nostra colonia e nel nostro porto di Massaua lo sbocco naturale delle loro ricche produzioni tropicali.

Il giorno 15 il Principe ha preso parte ad una interessantissima partita di caccia grossa sul Setit, rientrando la sera stessa a Tessenei. Alle ore 5,30 di stamane, salutato da una pittoresca fantasia è partito da Tessenei alla volta di Agordat, percorrendo in automobile tutta la zona del bassopiano. Tutte le popolazioni di quella regione si erano ammassate durante il percorso, ed il viaggio del Principe si effettuò attraverso manifestazioni di entusiasmo di devozione e di tripudio.

Nell'ultima parte del percorso S. A. R. ha seguito il tracciato dei lavori ferroviari ad Agordat-Tessenei, interessandosene vivamente. S. A. giunse ad Agordat alle ore 15: la sua automobile fu scortata sino alla palazzina del commissariato regionale da una meravigliosa fantasia di cammellieri del Barca, e di cavalieri Beni Amer; una compagnia di ascari rendeva gli onori mentre la folla plaudente faceva ala ai cortei. Alle ore 18 il Principe si è recato all'Ossario dove sono sepolti i caduti nella battaglia di Agordat del 1893 contro i Dervisci, e vi ha deposto una corona di bronzo. Dopo la cerimonia ha visitato gli stabilimenti industriali Tittoni per lo sfruttamento del cotone e la lavorazione della palma « dum ».

La prossima visita è destinata a Cheren, prima tappa dell'altopiano, dove il Principe si recherà in treno speciale.

Cheren, 17, notte.

Proveniente da Agordat è giunto oggi il Principe Umberto, accompagnato dal Sottosegretario Bolzon, dal Governatore Gasparini, dai gen. Clerici e dal seguito. All'arrivo erano ad attenderlo una enorme folla di capi, che hanno reso il loro devoto omaggio all'Augusto Principe. Appena disceso dal treno Sua Altezza ha passato in rivista i reparti d'onore, mentre gregari mehari-sti, in gran numero, eseguivano caratteristiche fantasie; si è diretto quindi alla palazzina governatoriale, dove ha avuto luogo la consegna dei doni offerti al Principe dalle popolazioni italiana ed indigena, consistenti in una splendida spada artisticamente lavorata e in una serie completa di gioielli indigeni. Accolto ovunque, lungo il percorso, dai calorosi ed entusiastici omaggi di numerosa folla, il Principe si è recato a visitare lo Stadio sportivo ed i campi militari della città, nonchè il villaggio indigeno. Tutta la popolazione si era riversata per le vie per assistere al passaggio di Sua Altezza, che ha avuto ovunque accoglienze indescrivibili. (Stefani)

LE OLIMPIADI DI SAINT MORITZ

I norvegesi vittoriosi nella gara sciistica di 18 km.

La buona prova degli italiani, che colgono un ottimo piazzamento anche nella gara di « skeleton »

Saint-Moritz, 17, notte.

Oggi ancora abbiamo avuto una bella giornata, ma fortunatamente non calda come quella di ieri. La temperatura ragionevole ha permesso che venissero effettuate le gare in programma. La più importante, quella sulla quale maggiormente si concentrava l'interesse degli appassionati, era la gara di sci di 18 Km., una prova di mezzofondo, o, meglio, di velocità, se la si paragona a quella già disputata di 50 Km. I norvegesi avevano giurato di prendersi la rivincita della sconfitta avuta martedì scorso, ad opera degli svedesi. Il tempo li ha favoriti, poichè, data la temperatura di oggi, la neve era farinosa, e i norvegesi camminano molto bene sulla neve in queste condizioni, mentre gli svedesi preferiscono la neve bagnata.

Alle 9 di stamane sono partiti 80 concorrenti, tra i quali gli italiani Demetz, Venzi e Testa. Allo « start » erano presenti pochissime persone: infatti lo spettacolo non era dei più interessanti. I corridori partivano uno dopo l'altro, alla distanza di 30 secondi. Si è potuto ancora una volta notare la netta superiorità di stile degli sciatori dei paesi scandinavi, che partivano addirittura come freccie, senza perdere un decimo di secondo.

Finite le partenze, ci siamo recati allo « Stadio del Ghiaccio », dove si giuocarono due « matches » di finale del torneo di « hockey ». Le finaliste di questo torneo sono, come abbiamo detto, il Canadà, la Svezia, la Svizzera e l'Inghilterra. Il primo « match », quello tra il Canadà e la Svezia, è stato il più interessante. Il Canadà ha dimostrato la sua altissima classe, imponendosi all'avversaria, che però ha opposto una onorevolissima difesa. L'incontro è terminato con 11 « goals » per il Canadà contro 0 per la Svezia. Risultato onorevolissimo per la Svezia, se si considera che il Canadà è un vero fuori classe. Il « portiere » svedese è un fenomeno. Se non fosse stato per lui, il Canadà avrebbe vinto non almeno 25 o 30 « goals ».

Il secondo incontro tra Svizzera ed Inghilterra è stato molto duro e molto combattuto, ma non bello, essendo gli inglesi di classe nettamente inferiore. La Svizzera ha sempre avuto il sopravvento ed ha vinto con 4 « goals » contro 0. Dopo i « matches » di « hockey », a causa della vittoria degli svedesi, hanno sventolato le loro bandiere svedesi, mentre la musica suonava l'inno nazionale, cantato con voce potente dagli svedesi presenti.

Siamo tornati al traguardo della gara dei 18 Km., appena in tempo per assistere all'arrivo dei concorrenti. Il primo a giungere è lo svedese Jonson, il secondo arrivato nella gara di gran fondo. Arrivare primo non vuol dire però essere il vincitore di una gara, nella quale, come abbiamo detto, i concorrenti sono partiti a mezzo minuto l'uno dall'altro. Jonson era partito il terzo. Poco dopo arriva il finlandese Saarinen, partito tredicesimo. E' lui il vincitore?

Appuntiamo lo sguardo verso la montagna, di dove arrivano i concorrenti. Nella, se non il biancore della neve. Ma poi improvvisamente ecco un punto nero, che giunge come un bolide. E' il N. 31: il famoso norvegese Groettumsbraaten. Ormai non vi possono più essere dubbi: il norvegese è il vincitore della corsa. Gli arrivi si susseguono ininterrotti. Il nostro Demetz arriva in eccellenti condizioni di freschezza, con un discreto piazzamento. Più indietro sono Venzi e Testa.

I rappresentanti italiani hanno compiuto un'ottima prova, anche se non figurano nelle prime posizioni. Non si può pretendere certamente che i nostri campioni la spuntino contro i maestri del Nord. Siamo però sulla buona via. Non è lontano il giorno nel quale i nostri atleti, che hanno dimostrato di avere una volontà ferrea ed un cuore generoso, acquistata più esperienza, potranno contrastare con fortuna il successo a quelli che oggi devono ancora venire considerati come invincibili. E' un peccato che Venzi sia arrivato ultimo dei nostri rappresentanti. Con una migliore classifica, dato che è un ottimo saltatore, avrebbe potuto avere un buon piazzamento nella gara continuata.

La classifica della gara è stata così stabilita: 1. Groettumsbraaten, in 1,37'1''; 2. Hegge, 1 ora 39'1''; 3. Oedegaard, in 1,40'11''; Demetz è arrivato 21.o, in 1,57'8''; Testa è arrivato 34.o, in 2 ore e 5'49''; Venzi è arrivato 35.o, in 2 ore e 9'28''.

Oggi si sono svolte anche le prove di « skeleton ». Per quelli che non sanno che cosa sia « skeleton », dirò che è una piccola slitta bassa colla quale si percorre una pista di discesa. Si può arrivare a velocità vertiginose, persino a 130 chilometri all'ora. L'Italia era rappresentata dal signor Lanfranchi e dal conte Del Torso. Ambidue hanno corso molto bene, specialmente il signor Lanfranchi, che nella classifica ha occupato il quarto posto, mentre il conte Del Torso ha dovuto accontentarsi del settimo.

La classifica della gara è stata la seguente: 1. Heaton (America), 2. Heaton figlio (America), 3. Lord Northesk (Inghilterra), 4. Lanfranchi (Italia), 7. Del Torso (Italia).

Anche le gare di pattinaggio artistico per uomini sono terminate. E' riuscito vincitore Grafstroem (Svezia) seguito da Boeck (Austria) e da Zeebroe (Belgio). La vittoria di Grafstroem è stata molto netta.

d. m.

Il campionato lombardo di sci vinto da Rossi Giacomo

Brescia, 17 notte.

A Ponte di Legno si è disputata la gara di fondo per il campionato lombardo di sci su un percorso di 18 chilometri con un dislivello di 800 metri. Oltre 30 erano i concorrenti radunati a Ponte di Legno tra cui numerosi quelli della Valcamonica e della Sucai di Milano.

Sono arrivati: 1. Rossi Giacomo; 2. Donati Martino; 3. Dobini; 4. Gargenti. Domani si correrà la gara di salto del campionato lombardo, e domenica il trofeo Campari e la gara di fondo per il campionato nazionale universitario di sci.

Il campionato di calcio

Juventus-Modena a Torino

La «Juventus» giuoca domani l'ultima partita del girone eliminatorio sul suo campo. La prova è molto attesa dai supporters della squadra bianco-nera. Una vittoria assicurerebbe infatti senz'altro alla squadra cittadina l'entrata in finale permettendole di attendere serenamente i due incontri che ancora deve disputare a Milano ed a Cornigliano.

Sconfitta, o costretta al match pari, la «Juventus» dovrebbe cercare una difficile affermazione su tali campi. Consci dell'importanza della posta, i giuocatori bianco-neri daranno al loro giuoco, pur ricco di pregi tecnici, quell'anima e quell'entusiasmo che sono spesso, e segnatamente negli ultimi incontri, mancati. La squadra giuocherà nella identica formazione di domenica scorsa.

Gli ospiti di domani, i canarini del «Modena», sono reduci da una bruciante sconfitta subita sul loro campo per opera della «Pro Patria», sconfitta che ha grandemente pregiudicato le loro chances di finalisti ma che non ha loro totalmente precluso la via per giungere alla sospiratissima finale. Dovrebbero, per raggiungerla, conseguire tutte vittorie nei quattro incontri che ancora devono disputare. Impresa difficile che dovrebbe iniziarsi proprio col match di domani.

Le due squadre, entrambe armate di buona tecnica, hanno in comune un giuoco freddo e poco realizzatore. Ma domani la posta è troppo importante. Le due squadre daranno certamente ogni loro energia per il conseguimento della vittoria.

Carnevale in manicomio

Volterra, 17, notte.

Per la ricorrenza della festa del giovedì grasso è stata anche quest'anno fatta svolgere dalla direzione del frenocomio di San Girolamo una festa danzante alla quale hanno preso parte grande numero di dementi ricoverati in quell'istituto. La festa si è effettuata in un grande salone e le danze, nel più perfetto ordine, si sono protratte dalle prime ore del pomeriggio fino a sera e sono riuscite assai animate. Il prof. Scabia direttore del frenocomio, al suo giungere nella sala fu salutato da applausi da parte di tutti gli alienati, i quali dimostrarono la loro gratitudine verso il loro [illegible]

TEATRI

Al « Regio »

La popolare di *Traviata* e la matinée di *Cavalleria* e *Pagliacci*.

Ricordiamo che questa sera sabato, alle ore 21, sarà data un'altra rappresentazione popolare di *Traviata*, protagonista la signora Assunta Gargiulo. Domani alle 15, rappresentazione popolarissima di *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci* ed alla sera, alle ore 21, ultima rappresentazione di abbonamento (24.a della serie) con *Sly*. La vendita dei posti per questo spettacolo comincia stamattina alle 10.

Al Torino: Il Coro dello Stato russo.

Non si possono godere due fortune insieme. Noi, che abbiamo la tradizione del canto solistico e del melodramma, stentiamo a formare e a dar vita alle società corali. I russi, che hanno appena appena un secolo di teatro nazionale o poco più d'un cinquantennio di autonomia musicale, serbano invece la tradizione del coro, come orchestra vocale, e compongono musicale corale e cantano bene in coro. Alle nostre società corali, a quelle serie e colte, s'intende, tocca la grande responsabilità del repertorio polifonico del Cinque e Seicento, poichè se volessero tentare analogie con il repertorio dei cori russi (canzoni popolari e artistiche), dovrebbero risalire anche più indietro, alle frottole e alle villanelle. Ai russi, invece, il grande patrimonio, ancor vivo ed eloquente, dei canti regionali, e l'abitudine al canto collettivo. Per queste ragioni storiche e di fatto, alle quali si potrebbe aggiungerne altre, di clima, razza, ambiente, eccetera, è inutile intonar lamentele, a proposito della bella audizione del Coro dello Stato russo. Anche perchè *unicuique suum*. Infatti, il coro russo, che ha cantato iersera, al Teatro di Torino, stenterebbe assai a darci una perfetta esecuzione, (non dico interpretazione, perchè con lo studio potrebbe pervenirvi), della polifonia palestriniana, per difetto di tenori squillanti: e chi ha ascoltato la « Polifonica romana » intende l'importanza di quei registro e di quella fonica nella struttura e nell'estetica delle antiche composizioni corali. Certamente è eccellente il Coro dello Stato russo nella musica della sua nazione, con la quale esso è in relazione strettissima per ragioni etniche, spirituali, d'arte, di gusto, di consuetudini. Eccellente per l'omogeneità vocale d'ogni falange, l'abilità dei singoli in un virtuosismo d'intonazione, di portamenti, di mezze voci, di ritmica meraviglioso, nella malleabilità della fonica, nella docilità al gesto del direttore. Musiche per lo più mediocri ma spesso difficilissime, per complessità, per ardui contrappunti, per aspri incontri armonici, parvero librarsi senza sforzo nell'esecuzione disinvolta e sicura, sia nell'ampiezza dei sovrapposti piani melodici, sia nella vociferazione molteplice.

Più dei pezzi sacri del Rachmaninoff, poco vari e poco personali, piacquero le popolari canzoni armonizzate. La nota cantilena « dei rematori » fu presentata in una nuova elaborazione del Balakireff, assai suggestiva. Briose canzoni a ballo recavano un impeto audace, sfrenato, quasi barbaro. Non mancarono le descrittive e le onomatopeiche, le quali sempre ridestano la più viva curiosità, come quella « dei briganti », che reca un temporalino mugolato a bocca chiusa, o quella della « bandura », imitante il plon plon dello strumento ucraino. Lodare il coro dello Stato russo e il suo valentissimo maestro Michael Klimoff per queste piccolezze da *Liedertafel*, sarebbe sminuirne il reale valore. E' da pregiare sopratutto l'alto senso d'arte e di disciplina affermatosi in ogni parte del programma, il finissimo senso musicale.

Ovazioni calorose, spesso entusiastiche, al concertatore e ai cantori.

a. d. c.

Assunta Spina a Milano nella versione italiana

Milano, 17, notte.

La Compagnia di Dario Niccodemi ha messo in scena stasera al Manzoni quel gioiello del teatro napoletano che è *Assunta Spina* di Salvatore Di Giacomo in una versione italiana curata dallo stesso autore. *Assunta Spina* fu battezzata dal pubblico partenopeo 19 anni or sono: il 27 marzo del 1909 al teatro Nuovo, interpretata dalla Magnetti, dall'Altieri e dal Galloro, artisti allora che andavano sulle scene vernacole per la maggiore. Fu una rivelazione ed il dramma del Di Giacomo fu anche dalla critica giudicato concordemente un capolavoro. La versione italiana che fu udita stasera dal meraviglioso pubblico del Manzoni nulla ha perduto in verità ed in freschezza. Sette chiamate si sono avute alla fine del primo atto. Altre sette alla chiusa del secondo atto. Cogli interpreti si presentò pure Dario Niccodemi. L'interpretazione fu meravigliosa: Vera Vergani fu una protagonista stupenda per calore e drammaticità.

Scamandro di Pirandello e Liuzzi a Firenze

Firenze, 17, notte.

Nell'inaugurare la sede rinnovata resa più adatta al gusto moderno l'« Accademia dei Fidenti » ha tenuto oggi a presentare due lavori significativi per il passato ed il presente del nostro teatro, l'*Avaro* di Goldoni e lo *Scamandro* di Pirandello. Del lavoro del Goldoni è superfluo parlare. Il nuovo lavoro di Pirandello è accompagnato da musica del maestro Ferdinando Liuzzi il quale per i cinque episodi aveva approntato otto brani musicali, strumentale e corale, da intercalare alle brevi azioni. Il lavoro ha avuto dall'elettissimo pubblico un successo caloroso, tanto per la parte musicale, come per la parte letteraria. Il pubblico ha applaudito ogni episodio e proruppe infine in ripetute acclamazioni agli esecutori, al maestro Liuzzi.

Teatro distrutto da un incendio

Parigi, 17, notte.

Il teatro municipale di St. Etienne, che reca il nome di « Teatro Massenet », è stato distrutto completamente la scorsa notte da un incendio, che si crede causato da un corto circuito. Anche l'edificio del Commissariato di polizia situato in un angolo dell'edificio ed una delle preziose biblioteche della città sono rimasti distrutti. Non sono rimasti in piedi che i muri del teatro, il quale era stato costruito nel 1840.

La Via Littoria a ricordo della Marcia su Roma

Roma, 17, notte.

Mussolini ha approvato il progetto per la riattazione della strada percorsa dalle camicie nere durante la marcia su Roma. Un comunicato dice: « E' stabilito che detta strada sia denominata Via Littoria, ed è approvato che essa sia contrassegnata da speciali tabelle recanti il Fascio littorio, affidando al ministro dei LL. PP. l'incarico di determinare l'itinerario ».

Con recente deliberazione l'on. Giuriati ha scelto il tracciato che va da Roma (Ponte Salario) fino a Perugia, donde si iniziò effettivamente la marcia su Roma. Il tracciato ha avuto l'alta approvazione delle gerarchie del Partito in una lettera dell'on. Turati alla presidenza del R. Automobile Club Italiano, con la quale si esprime la certezza che al più presto siano iniziati i lavori. La via Littoria si identificherà per lungo tratto con la via Salaria. Essa sarà segnata da colonne miliari ricostruite in base a dei classici miliari romani, specie quelli che si trovano sulla via Appia.

L'edizione nazionale del Salgari sotto la presidenza del ministro Fedele

Roma, 17, notte.

Il ministro della P. I., come è noto, ha accettato la presidenza dell'Istituto nazionale per le opere di Emilio Salgari; i sottosegretari Bodrero e Bolzon hanno accettato la vice presidenza. Nel Consiglio saranno compresi un rappresentante della famiglia Salgari ed un rappresentante dell'Opera Nazionale Balilla. Tutti gli utili saranno devoluti per metà agli eredi Salgari per metà all'opera Balilla.

Gli editori che possedevano contratti di esclusività per le opere del Salgari si sono in gran parte spontaneamente offerti di cedere ogni loro diritto. Cartiere, tipografie e librerie, hanno rinunziato a qualsiasi indennità. Un collegio di scrittori si è assunto l'obbligo di rivedere i testi, affinchè siano riparate talune trascuratezze di forma, che nella affannosa fretta della compilazione sono sfuggite al Salgari. Così i romanzi appariranno migliorati nello stile e tali da poter venir messi vantaggiosamente nelle mani di tutti i ragazzi. Anche questi scrittori hanno rinunciato a qualsiasi compenso.

I volumi nelle edizioni nazionali saranno legati in forma uniforme, illustrati da disegni di fantasia e da tavole geografiche, e corredati da commenti e spiegazioni dei termini tecnici, marinai ed esotici. Il prezzo di tali volumi, la cui pubblicazione comincierà al più presto, sarà accessibile a tutte le borse.

La lingua italiana in una Università svedese

Goteborg, 17, notte.

Nella riunione annuale della Società svevo-italiana, il Presidente ha annunziato che è stata rimessa alla Società stessa una somma di 25 mila corone, perchè venga inaugurato l'insegnamento della lingua italiana all'Università di Goteborg e di lingua svedese in qualche Università italiane.

Una causa tra due Comuni sardi che dura da 198 anni

Roma, 17, notte.

Si ha da Cagliari:

« Il 1.o settembre 1730, col beneplacito di Carlo E. III, capitano Giovanni Stefano Mura di Villanovatulo vendeva un pezzo di terreno del valore di 32 lire cagliaritane. Fra i comuni di Sadali e Seulo, per questioni di un interesse suscitato da tale vendita, si accendeva allora una controversia, che ormai dura da 198 anni e che, con il succedersi delle generazioni, si è andata complicando sempre più, accentuando rivalità fra i due comuni e facendo ascendere a diverse migliaia di lire le spese dell'interminabile giudizio. A comporre la lite ora però è intervenuto il prefetto di Nuoro e si spera che il suo intervento possa risolvere pacificamente la secolare questione ».

ULTIME NOTIZIE

La crisi tedesca
La soluzione dell'imbroglio rinviata di 24 ore

Berlino, 17, notte.

Il Reichstag ha oggi tenuto seduta tranquillamente — in apparenza — discutendo il bilancio del Lavoro mentre negli uffici dei gruppi e nelle sale del Gabinetto si tenevano consigli che decidevano della sua sorte capitale, la quale poteva avere esecuzione questa sera stessa. A complicare la strana situazione del Reichstag vi era ancora il fatto che stasera stessa avrebbe dovuto prendere le vacanze carnevalesche. In principio di seduta, il presidente Loebe ha annunciato che ad ogni modo alla fine della seduta avrebbe proceduto al voto del bilancio del Lavoro perchè non avrebbe voluto rimandare l'inizio delle vacanze suddette; raccomandava dunque ai signori deputati che per questa ragione «ma anche per altre ragioni» si tenessero presenti nel maggior numero possibile. I deputati sono stati presenti in gran numero fino a tardi; viceversa, approvato il bilancio del Lavoro, la seduta è stata tolta con l'annunzio che il Consiglio degli Anziani aveva deciso di prolungare ancora fino a domani i lavori, ritardando di un giorno le vacanze carnevalesche. Domani alle 13, dunque, altra seduta.

Che cosa era avvenuto? Fin da stamane alle 10 il Gabinetto aveva discusso la possibilità del programma minimo dei lavori che, secondo la generale opinione dovrebbe costituire la ragione del prolungamento postumo della vita del Reichstag. E la discussione è durata fino alle 17, ora per la quale era stata annunciata la riunione del Gabinetto stesso coi capi delle frazioni per mettare lo spolverino sulle decisioni. Invece, all'ultimo momento anche questa riunione è stata rimandata a domani: segno che non si è concluso nulla, e che l'accordo si dimostra sempre più difficile. In ogni caso, o decreto di scioglimento domani oppure vita fittizia di un parlamento già condannato a data fissa, il Reichstag si può considerare sciolto fin da ora... Tutto ciò, sempre facendo prudente astrazione — come l'esperienza insegna — dalla volontà del Presidente Hindenburg, che per ora tace e aspetta.

G. P.

LA JUGOSLAVIA
La formazione del nuovo Gabinetto

Vienna, 17, notte.

Un telegramma giunto stasera da Belgrado dice che la formazione del nuovo Gabinetto Vukicevic, dopo la adesione dei democratici avvenuta oggi con un voto del club, è assicurata. Davidovic ha presentato al suo gruppo una lista di candidati ai vari portafogli che è stata approvata. Anche i radicali hanno già nominato i loro rappresentanti nel Governo. Al confronto del Gabinetto dimissionario, le modificazioni non sono molto forti, ma significano un rafforzamento dei democratici.

Secondo nostre informazioni, la costituzione del Gabinetto sarebbe la seguente: *Presidenza*, Vukicevic (radicale); *Esteri*, Marinkovic (democratico); *Interni*, dott. Korosec (sloveno); *Finanze*, Bogdan Markovic (radicale); *Poste*, Koric (radicale); *Salute Pubblica*, Popovic (radicale); *Guerra*, generale Hagic (senza partito); *Istruzione*, Grol (democratico); *Cultura*, Vulovic (radicale); *Commercio*, Spaho (musulmano); *Foreste e miniere*, Spera Markovic (democratico); *Agricoltura*, Stankovic (radicale); *Riforma agraria*, Andric (radicale); *Politica sociale*, Radovic (radicale). Il mutamento più importante da registrare è nel portafoglio degli Interni, che verrebbe adesso per la prima volta affidato ad un non serbo. Se non intervengono ostacoli impreveduti, l'approvazione di questa lista da parte del Re è quasi sicura. Vukicevic la porterà al Konac domani mattina.

Un ignorato retroscena

Belgrado, 15 (ritelefonato da Vienna).

La *Pravda* di ieri è stata sequestrata (misura questa che in Jugoslavia è di rarissima applicazione) perchè ha riportato certe dichiarazioni di Radic in merito ad un convegno avuto dal dimissionario Presidente del Consiglio, Vukicevic, a Topcider (nelle vicinanze di Belgrado) con alcuni generali, dei quali non si faceva il nome. Radic diceva di avere saputo da un'alta personalità che un generale aveva chiesto a Vukicevic se egli veniva in nome del Re. Vukicevic avrebbe risposto negativamente. Allora il generale avrebbe replicato: «Noi generali serviamo il Re e il popolo dei contadini». Un altro generale avrebbe detto: «Se avete affermato sul serio che lo Stato Maggiore desidera le elezioni, non avete detto la verità, e avete reso un cattivo servizio a noi e al Re».

Tale episodio viene messo in rapporto con le dicerie diffusesi da alcuni giorni — a motivo del prolungarsi della crisi — che i militari abbiano cominciato ad esercitare pressioni affinchè le cose si risolvano nel modo da essi voluto. Nella circostanza si è parlato dell'opportunità di conferire il mandato per la formazione del nuovo Governo ad un personaggio extraparlamentare, ad esempio, un generale, oppure l'attuale ministro di Jugoslavia a Berlino ed ex-ministro, signor Balugic.

La Conferenza panamericana
Il delegato argentino dimissionario

L'Avana, 17, notte.

Puyerebbon, presidente della Delegazione argentina alla Conferenza pan-americana, ha inviato telegraficamente le sue dimissioni da presidente della Delegazione stessa e da ambasciatore a Washington. Puyerebbon trasmise le dimissioni il 14 corrente, avendo ricevuto all'ultimo momento dal Governo argentino l'istruzione di firmare con riserva la Convenzione dell'Unione pan-americana progettata, anche se non avesse contenuto la clausola dell'abolizione della barriera doganale, clausola sulla quale Puyerebbon aveva insistito.

Nei circoli della Conferenza, si dice che il mutato atteggiamento del Governo argentino è derivato dalla pressioni esercitate su di esso dall'ambasciatore degli Stati Uniti, Bliss. I telegrammi scambiati tra Puyerebbon e il Ministro degli Esteri dell'Argentina, dimostrano che il Governo di Buenos Aires aveva precedentemente approvato la condotta tenuta e le dichiarazioni fatte dalla Delegazione argentina sulla questione della solidarietà economica e doganale inter-americana.

Audacie nel cielo
Il piccolo apparecchio di Hinckler punta sicuro verso l'Australia - Un tentativo Calcutta-Tokio — Londra-Parigi in 80 minuti con dieci passeggeri

Londra, 17, notte.

Hinckler oggi ha raggiunto Rangoon. Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Calcutta aveva segnalato la partenza di questo eccezionale velivolo dell'aria stamane all'alba da quella città. Egli progettava di volare a Rangoon senza scalo. Evidentemente vi è riuscito. Da Rangoon le tappe successive dovrebbero portarlo a Singapore. «Mi sono messo in giro per mandare in frantumi il "record" preesistente della velocità tra l'Inghilterra e l'Australia, e vedrete che lo farò a pezzi e bocconi» aveva esclamato Hinckler levandosi a volo dall'aerodromo di Calcutta e salutando allegramente con cenni della mano il gruppo dei presenti.

L'arrivo a Rangoon è avvenuto alle 15,15. Durante il viaggio il capitano Hinckler attraversò zone di pioggia dirotta, ma il suo minuscolo apparecchio si comportò in modo eccellente ed il percorso venne coperto senza il minimo contrattempo. E' noto che, in conformità del suo progetto, Hinckler dovrebbe ammarare sul continente australiano al più tardi fra il 25 e il 26 corrente, nel qual caso l'immensa traversata risulterebbe compiuta in 17 giorni o almeno entro il 18.o da quello della partenza, che fu il 7 febbraio.

Intanto un altro aviatore, ma questa volta tedesco, il capitano Koennecke, partirà da Calcutta domani alla volta di Tokio.

In un cielo molto più vicino a Londra, un «record» che non può a meno di interessare direttamente anche una quantità di passeggeri anglo-continentali è stato superato oggi, quando un biplano inglese di linea della linea Londra-Parigi percorreva in soli ottanta minuti i 348 chilometri che separano la capitale inglese da quella francese. L'apparecchio era pilotato dal capitano Wilcockson e recava a bordo un meccanico, un cameriere, dieci passeggeri ed un carico di pacchi postali e di merci. La sua velocità media tra una Capitale e l'altra risultò di oltre 258 chilometri all'ora, ossia più di 4 chilometri al minuto. Il «record» precedente venne stabilito nel 1921 dal compianto pilota inglese Tabbit che fece la traversata Londra-Parigi in 86 minuti.

Uno scontro a mezz'aria è avvenuto in eccezionali circostanze oggi presso Folkestone fra due aeroplani militari, che stavano eseguendo una finta battaglia aerea. Esso è costato la vita al tenente Wadson mentre implicava un miracoloso scampo per il pilota dell'altra macchina. In una delle evoluzioni tattiche i due finti avversari si fecero addosso uno all'altro, fino al punto che le ali del primo apparecchio investirono il timone del secondo. Entrambe le macchine precipitarono immediatamente al suolo. Quella del tenente Wadson si incendiò sull'istante ed il suo pilota fu poi estratto mezzo incenerito dai rottami carbonizzati.

Invece l'altro apparecchio montato dal tenente Walsh sfuggì all'incendio, e, mentre precipitava per sfasciarsi nel campo sottostante, il pilota ebbe la presenza di spirito di saltare fuori dalla macchina affidandosi al proprio paracadute. Questo funzionò regolarmente, ma siccome soffiavano forti venti il tenente Walsh si sentì trascinare velocemente verso la scogliera della Manica, con il rischio di finire in bocca ai pesci. La fortuna lo assistette all'orlo del precipizi. Corre lungo la vetta alla scogliera tra Folkestone e Dover una linea telegrafica dotata di numerosi fili. Il vento lanciò l'aviatore, penzolo dal paracadute, contro questa barriera metallica, bensì esile ma sufficiente a trattenerlo in terraferma, evitandogli un bagno fatale. Dal grembo dei fili del telegrafo il tenente Walsh potè scendere dolcemente in terra senza farsi male alcuno.

In tema aviatorio i giornali annunciano che il cosiddetto autogiro di Lacerva è stato lanciato oggi sul mercato. Il primo modello offerto al pubblico e denominato «tipo popolare» si può acquistare oggi al prezzo di 900 sterline.

Uno scandalo nell'aristocrazia brettone
per delle lettere anonime

Parigi, 17, notte.

Oggi davanti al Tribunale di Vannes, è cominciato un processo relativo a delle lettere anonime che hanno messo a soqquadro quella città. Nel corso del 1921, certo De Saline, proprietario del castello dell'Hermine, riceveva parecchie lettere anonime ingiuriose. L'affare causò molto rumore fra l'aristocrazia della regione, e il signor De Beaudrap, proprietario del castello di Kornarie, si incaricò di una inchiesta. La corrispondenza anonima allora cessò, ma riprese nel 1925, indirizzata ad un altro castellano, il signor De Suini. Ingiurie e minacce si seguivano con persistenza quattro volte per settimana. Il signor De Suini, incontrato il De Saline, gli parlò di questa corrispondenza. Questo incontro provocò un nuovo intervento del De Beaudrap, il quale designò come colpevole un imprenditore di lavori di Malestroit, certo Rozé, fino allora persona che godeva la stima generale e che venne imprigionato. Un perito calligrafo di Rennes affermò che il Rozé era colpevole. Invano dalla prigione il disgraziato continuava a proclamare la propria innocenza e protestava contro la detenzione che minacciava di rovinarlo. Siccome l'accusatore signor De Beaudrap non poteva provare le sue accuse, e il giudice istruttore dubitava del valore della perizia calligrafica, il Rozé venne infine liberato, ma il poveretto morì poco dopo dal dolore, proclamando di nuovo sul suo letto di morte la propria innocenza. Poco dopo, sempre in seguito a suggerimenti del De Beaudrap, si credette scoprire l'autore delle lettere anonime nella contessa De Montfort. Anche questa, malgrado i suoi dinieghi, venne incolpata. L'istruttoria durò 8 mesi e solo dopo una nuova perizia la contessa venne messa fuori causa. Infine, dopo due anni, il giudice istruttore pensò di interrogare il De Beaudrap. Questi si schermì vivamente, ma gli esperti affermarono questa volta che egli era l'autore delle famose lettere anonime. Malgrado le sue proteste il De Beaudrap è comparso oggi davanti al Tribunale correzionale di Vannes.

I colloqui Titulescu-Stresemann

Parigi, 17, notte.

Come era in programma, Titulescu invece di recarsi direttamente a San Remo si è fermato a Mentone per intrattenersi con Stresemann della liquidazione delle note vertenze finanziarie esistenti fra la Romania e la Germania sin dall'epoca dell'occupazione del primo dei due Paesi da parte di Mackensen.

Stresemann, intervistato dai giornali di Nizza, ha dichiarato che i suoi colloqui col Ministro degli Esteri romeno non avranno alcun carattere internazionale. Giunge tuttavia anche qui l'eco delle voci fatte sorgere dall'annuncio dell'arrivo a San Remo del ministro ungherese della Giustizia, Pesthy, che domani o doman l'altro dovrebbe venire raggiunto dal ministro degli Interni di Ungheria, Scitowski.

L'assemblea legislativa indiana e la Commissione inglese

Londra, 17, notte.

A Delhi la puerile campagna di boicottaggio contro i commissari inglesi mandati in India per la riforma statutaria ha avuto il suo immancabile sbocco parlamentare. [illegible]

M. P.

La stabilizzazione della Pasqua discussa ai Comuni

Londra, 17, notte.

La Camera dei Comuni approvava stasera in seconda lettura un disegno di legge inteso a stabilizzare la data della ricorrenza della Pasqua. [illegible]

L'Iside etrusca svelata?
Il risultato degli studi di Alfredo Trombetti

Firenze, 17, notte.

L'interpretazione della lingua etrusca, problema che ha interessato innumerevoli generazioni di [illegible]

Si getta dal quarto piano sotto gli occhi del marito e di due figliolette

Milano, 17 notte.

[illegible]

Il «crack» della Banca dell'Italia Centrale
Il laborioso interrogatorio del rag. Ferroni

Firenze, 17, notte.

Esaurite finalmente tutte le formalità procedurali, stamane al processo per il crack della Banca dell'Italia Centrale [illegible]

84 anni di reclusione ai falsari della Banda Marchetti

Milano, 17, notte.

[illegible]

Il giovane che uccise l'amante della sorella assolto per legittima difesa

Milano, 17 notte.

[illegible]

La salma di Marcora traslata al Famedio di Milano

Milano, 17 notte.

Il podestà, on. Belloni, ha interessato il Ministero degli Interni per ottenere la concessione di trasportare al Famedio la salma [illegible]

La giornata del riso
Un messaggio del ministro Belluzzo

Roma, 17, notte.

L'*Agricoltore d'Italia* pubblica il seguente messaggio che il ministro Belluzzo ha fatto avere al Comitato del riso in occasione della giornata del riso:

«*La produzione risicola italiana è, qualitativamente, fra le migliori del mondo. Tuttavia l'Italia è tra i paesi nei quali la media del consumo del riso per abitante è delle più basse. Questo ottimo alimento deve entrare più largamente nel consumo di ogni famiglia italiana. E' questo il contributo che ogni cittadino può dare, senza alcun sacrificio ed anzi con vantaggi igienici ed economici, all'equilibrio della bilancia alimentare del Paese. — Belluzzo*».

L'Ente nazionale per le Cattedre ambulanti di agricoltura, per contribuire a dare pieno sviluppo ed efficacia alla giornata del riso, ha rivolto un appello alle Cattedre ambulanti perchè in tutte le riunioni e conferenze che il personale delle cattedre stesso indirà domenica 19 corr., tratti di proposito, od occasionalmente, del problema italiano del riso. Nelle zone dove la risicoltura si esercita, la trattazione sarà anche tecnica e potrà avere maggiore sviluppo, pel mentre là dove questa circostanza non si verifica, sarà dato svolgimento alla questione economica, e particolarmente a quella delle ragioni che militano a favore di un più esteso consumo alimentare del riso.

La morte di uno dei «Mille»

Milano, 17, notte.

Questa notte è morto nella sua abitazione, a Varese, l'ex-deputato on. Arconati. Il venerando uomo era uno dei 13 superstiti della spedizione dei Mille di Marsala.

BOLLETTINO MILITARE

Roma, 17, notte.

Corpo di Stato Maggiore. — Pellara, colonnello comandante 78 Fanteria e trasferito Corpo di Stato Maggiore e destinato comando designato di Armata di Firenze.

Arma di Fanteria. — I seguenti tenenti colonnelli trasferiti: Calderari dal 38 all'8; Duranti dal 38 al comando distretto di Modena; Leonelli dal Comando militare di Sicilia al 4 Fanteria.

I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Ippoliti, Alberani, Simonelli, Granotto, Angloy, Rondina, Castagnoli, Passavanti, Pellicciante, Lamia, Damiano, Rivara, Fregosi, Volpini, Giangi, Sforza, Bernardi, Picotti, Marchi, Capardoni, Albergo, Garioppo, Origo, Taurino, Giacconi, De Luca, Lardiana, Atzeni, Mandione, Solla, Menichelli, Ascoli, Siebi, Gabardo, Cobelli, Arnò, Casarelli, De Marchi, Russo, Ganta, Principallo, Marchini, Rotaroca, Fumagalli, Priolo, Giberti, Manetti, Grimaldi, De Blaw, Longoni, De Ferrari, Costa, Vassetti, Piromallo, Butta, Fava, Mastrelli, Mengo, Pavani, Mazzini, Maggiani, Agnesi, Ferrola, Chiaranda, Guggiari, Milazzo, Pinto, Corona, De Grazia, Biva, Negro, Capponi, Delfino, Solinas, Canepafio, Massanaro, Capelli, Fioretto, Coccoli, Aglioli, Panigadi, Truglaro, Castellani, De Pascale, Capelli, Sangiol, Scotti, Ossacchini, Busi, Antini, Grossi, Fabbri, Borghi, Ballerini, Viselli, Ruggieri, Gualet, Roggi, Bolamusi, Mattioli.

Arma di Cavalleria. — Cigala, tenente colonnello Centro speciale Cavalleria Sardegna, trasferito Savoia Cavalleria; Bernasconi id. id., Savoia Cavalleria, id. id. Cavalleggeri Alessandria; Primerano, id. id. Cavalleria Firenze, id. id. Truppe Cirenaica.

I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Negroni, Pellara, Bedino, Nasi, Lomaglio, Fonquet, Asinari di San Marzano, Castiglioni, Alfieri, Scoda di Galliano.

Arma di Artiglieria. — De Pignas, colonnello comandante Scuola centro-armi, nominato comandante Scuola tiro Artiglieria; Schiano, tenente colonnello 1.o Montagna, trasferito 3.o Pesante campale; Romanico, id. id. Scuola reclutamento ufficiali complemento Modena, trasferito 8.o Campale.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Napolitano, Appiano, Sabini, Rossi, Sacchi, Calabbe, Romano, Cristiani, Borraccini, Scaramucci, Volo, Quadrio, Beltrame, Benvenuti, Bombagli, Pennacchi, Sicardi, Cuomo, Tedesco, Cristiani.

Personale Distretti. — Maggiori promossi tenenti colonnelli: Battaglini, Lodi, Carradi, Tomboni, Narducci, Bongiovanni.

Corpo Sanitario. — Maggiori medici promossi tenenti colonnelli: Sigliach, Salemi, Oggero, Ballarini, De Bernardinis, Crespolini.

Stato Civile di Torino

17 Febbraio 1928

NASCITE	30
MATRIMONI	—
MORTI	30

NASCITE: maschi 13, femmine 16.

MORTI: Piacenti Giov. Batt. fu Domenico, di anni 56, di Locana Canavese, pensionato, piazza Vittorio Veneto, 14 — Sardi Giuliano fu Nicola, id. 69, di Castellazzo Bormida, pensionato, via Polonghera, 1 — Baisola Luigi fu Giulio, id. 80, di Cossano Monferrato, muratore, via Nizza, 98 — Italiano dott. Giuseppe fu Antonio, id. 67, di Castellamonte, notaio, via S. Teresa, 11 — Parpaglione Giovanni fu Gaetano, id. 74, di Torino, contadino, corso Francia — Giuliano Anna vedova Pillo, id. 66, di Cuneo, casalinga, via Roma, 18 — Fiocchia Pietro fu Francesco, id. 66, di Magnano Biella, muratore, corso Regina Margherita, 66 — Alberici Antonio fu Michele, id. 82, di Arena Po, tessitore, via Groppa, 8 — Antina Luigi fu Giuseppe, id. 73, di Drusal, metallurgico, corso Regina Margherita, 173 — Giacoli Delina vedova Bellanca, id. 77, di Vittoria, casalinga, via B. Galliari, 18 — Ghiano Giovanni fu Agostino, id. 73, di Spriasco, industriale, via Principi d'Acaja, 1 — Borsieri Giuseppe di cav. uff. Isacco, id. 17, di Torino, studente, via Cibrario, 30 bis — Bevilacqua Antonio fu Guglielmo, id. 75, di Taranto, sorvegliante, via Pisa, 12 — Angelucci Ermelinda vedova Franzoi, id. 66, di Montecastrilli, impiegata, via S. Massimo, 31 — Brondi Giuseppina m. Agnino, id. 56, di Torino, casalinga, via Silvio Pellico, 16 — Teghillo Pietro fu Andrea, id. 73, di Oragliasco, industriale, via XX Settembre, 16 — Grillo Guglielmo fu Maurizio, id. 70, di Brescia, industriale, via Cialdini, 42 — Gabotta cav. dott. Camillo fu Giacomo, id. 66, di Cravaggia, medico chirurgo, corso Farini, 5 — Ponzio Maria fu Michele, id. 75, di Carmagnola, casalinga, via Nizza, 19 — Zanotti Gaspare fu Pietro, id. 71, di Avigliana, bracciante — Soda Annunziata m. Balocco, id. 36, di Parzana, casalinga — Cipollina Michele fu Giuseppe, id. 73, di Moncalieri, operaio — Gatti Teresa m. Crosetti, id. 74, di Chieri, casalinga — Magliotto Margherita m. Magaino, id. 66, di Torino, giornalaia — Ferrero Caterina m. Domini, id. 35, di Poirino, casalinga — Rabione Fiorentina di Alberto, id. 13, di Calamo d'Asti, operaia — Motta Pierina m. Cappello, id. 58, di Montiglio Monf., casalinga — Viso Angelo di Antonio, id. 30, di Torino, calzolaio — Biglietti Eugenia fu Michele, id. 56, di Torino, casalinga — Bruno Paola vedova Porcelli, id. 83, di Vinovo, casalinga — Vanesia Cristina vedova Monateri, id. 87, di Moncestino, casalinga — Cross Barbara m. Borghese, id. 56, di Torino, casalinga.

LA TEMPERATURA

17 Febbraio 1928

Ufficiale di Torino: Massima + 17 Minima + 1

La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della *Stazione Bardelli*:

Pressione Barometrica: ore 9: 741.

Temp. massima del giorno 16 + 17

Temp. minima notte dal 16 al 17 + 4,3

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mas.	Min.	Cielo	Mare
Roma	15	6	coperto	
Milano	13	1	nebbia	
Genova	15	7	»	l. m.
Venezia	13	4	coperto	calmo
Firenze	16	10	»	
Ancona	12	8	½ cop.	l. m.
Bologna	14	9	sereno	
Napoli	14	12	coperto	»
Taranto	15	8	»	»
Palermo	16	10	»	»
Catania	18	10	½ cop.	»
Cagliari	18	13	sereno	»
Messina	17	12	coperto	mosso
Trieste	13	8	nebbia	l. m.
Trento	13	2	½ cop.	
Fiume	17	10	nebbia	»
Bari	16	8	sereno	»

ANDREA TORRE, direttore politico.

Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

CRONACA
Il veglione dei giornalisti
Il numero vincitore dell'automobile

La grande festa carnevalesca al Regio è stata onorata dalla presenza delle maggiori autorità cittadine. Nel momento culminante della gioconda riunione hanno fatto il loro ingresso nella sala, dimostrando di interessarsi e divertirsi al dinamico spettacolo, il Prefetto De Vita, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, i vice-podestà conte Buffa di Perrero e conte ing. Orsi, il generale Tiscornia del Corpo d'Armata, ecc.

Alle ore 1,30 si interrompono le danze per procedere all'estrazione dei premi. Sono stati sorteggiati i seguenti:

1.o premio (automobile) 539 — 2.o premio (apparecchio radiofonico S. A. I. R.) 406 — 3.o premio (macchina da scrivere Remington) 2 — 4.o premio (grammofono «La voce del padrone») 998 — 5.o premio (tessera Esposizione) 776 — 6.o premio (tessera Esposizione) 977 — 7.o premio (tessera Esposizione) 252 — 8.o premio (tessera Esposizione) 610 — 9.o premio (tessera Esposizione) 884 — 10.o premio (viaggio Torino-Nizza e ritorno) 701 — 11.o premio (viaggio Torino-Clavières e ritorno) 369 — 12.o premio (viaggio Torino-Clavières e ritorno) 250 — 13.o premio (viaggio Torino-Cenisio e ritorno) 681 — 14.o premio (viaggio Torino-Cenisio e ritorno) 49 — 15.o premio (quattro buoni per pranzo alle «Roccie Bianche» al Moncenisio) 526